



Mafie e criminalità in Veneto

Dimensione del fenomeno, attività di contrasto
e riutilizzo sociale dei beni confiscati

“Quaderni di ricerca” di Unioncamere del Veneto

Collana Economia e Imprese

- 0/2003 Investimenti, ricerca e innovazione nel settore manifatturiero in Veneto. *Risultati dell'indagine 2002 sul campione delle imprese della “Giuria della congiuntura”*, giugno 2003.
- 1/2003 I sostegni all'imprenditoria femminile. *Analisi d'impatto della Legge n. 215/1992 e della Legge Regionale n. 1/2000*, ottobre 2003.
- 2/2004 Le PMI di subfornitura tecnica del Veneto. *Risultati dell'indagine 2003 dell'Osservatorio Subfornitura – Settori Tecnici*, aprile 2004.
- 3/2004 Investimenti e ciclo economico in Veneto. *Costruzione di indicatori di previsione e verifica della loro validità*, maggio 2004.
- 4/2004 L'artigianato veneto verso un mercato del lavoro più flessibile. *Evoluzione della struttura occupazionale nelle imprese artigiane 1999-2004*, novembre 2004.
- 5/2005 Il nuovo accordo di Basilea sul capitale delle banche. *Inquadramento metodologico e potenziali impatti sulle PMI in termini di assorbimento patrimoniale*, settembre 2005.
- 12/2009 Il Veneto letto attraverso i bilanci delle imprese. *Struttura, performance economico-finanziarie e tassazione delle società di capitali*, ottobre 2009.
- 14/2011 I bilanci delle società di capitali del Veneto. *Un'analisi delle performance economico-finanziarie e della tassazione nel periodo 2006-2009*, settembre 2011.
- 16/2012 Crisi e trasformazione dei distretti industriali veneti. *Gioielli, occhiali e calzature a confronto*, ottobre 2012.
- 20/2014 La metamorfosi dell'artigianato. *Dieci anni di trasformazioni in Veneto*, maggio 2014.
- 21/2015 Mafie e criminalità in Veneto. *Dimensione del fenomeno, attività di contrasto e riutilizzo sociale dei beni confiscati*, febbraio 2015.

Collana Lavoro e Professioni

- 6/2006 Occupazione e professioni nel comparto turistico veneto. *Figure professionali e prospettive occupazionali nelle attività economiche e nei servizi per il turismo*, settembre 2006.
- 7/2006 I manager di distretto nel Veneto. *Attività e professionalità dei responsabili e degli attori dei patti di sviluppo distrettuale*, settembre 2006.

Collana Istituzioni e Federalismo

- 8/2007 I costi del “non federalismo”. *Un confronto tra Veneto, regioni italiane ed esperienze di decentramento in Europa*, maggio 2007.
- 9/2008 Spesa pubblica e federalismo. *Allocazione delle risorse umane e finanziarie ed efficienza delle Amministrazioni pubbliche*, marzo 2008.
- 10/2008 Federalismo e competitività. *Verso una riforma per lo sviluppo economico e sociale del Paese*, settembre 2008.
- 11/2009 Responsabilità e federalismo. *Numeri, spunti e riflessioni per accelerare l'attuazione del federalismo fiscale in Italia*, settembre 2009.
- 13/2011 Federalismo, Sussidiarietà ed Evasione Fiscale. *Il ruolo dei governi regionali nel processo decisionale europeo tra partecipazione e responsabilità*, giugno 2011.
- 15/2011 Imprese e burocrazia in Veneto. *Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica Amministrazione*, dicembre 2011.
- 17/2012 Imprese e burocrazia in Veneto. *Come le piccole e micro imprese giudicano la Pubblica Amministrazione*, dicembre 2012.
- 18/2013 Il federalismo in tempo di crisi. *Viaggio nella spesa pubblica italiana*, gennaio 2013.
- 19/2013 «Centro» di spesa. *Ruolo e dinamica della finanza pubblica statale in Italia e in Europa*, ottobre 2013.

Presentazione

Il Protocollo d'Intesa tra Unioncamere del Veneto e l'Associazione Libera – nel quadro della partnership tra il Sistema Camerale Nazionale e Libera – prevede una forte collaborazione per la diffusione della cultura della legalità e il rafforzamento di rapporti corretti in ambito imprenditoriale ed economico. Questo rapporto stretto sviluppa momenti di ascolto in occasione dei Consigli delle Camere di Commercio, con le quali si concordano le azioni da svolgere sul territorio. Il Quaderno “Mafie e criminalità in Veneto” viene proposto come strumento di conoscenza e riflessione sulla presenza, la dimensione e le relazioni delle mafie, e dei meccanismi distorsivi che condizionano e modificano i rapporti politici ed economici. Analisi sociologiche, economiche e politiche percorrono queste pagine, proponendo al lettore la conoscenza e l'approfondimento dei temi. L'intento divulgativo che ci si è proposti è di sollecitare infatti l'opinione pubblica affinché possa aumentare la coscienza e l'attenzione su un fenomeno spesso poco conosciuto o addirittura negato. La specifica attenzione rivolta alla ricerca e alla raccolta dei dati sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto può divenire proposta. Alle azioni di monitoraggio andrà sommata la promozione dell'assegnazione a fini sociali dei beni patrimoniali e delle aziende confiscate, con la promozione ed il sostegno delle fasce deboli della popolazione e di economia etica. La sinergia tra Unioncamere, Libera e gli altri agenti istituzionali e sociali nel mettere in atto anche azioni formative, per individuare il “capitale sociale” dell'illegalità e promuovere gli “anticorpi sociali” della legalità, vede nella nostra regione l'organizzazione e la gestione di interventi nei confronti di coloro che si preparano ad essere futura classe dirigente e di coloro che già operano nell'ambito politico ed economico, con corsi di alta formazione e scuole etiche d'impresa, e con l'attivazione di un punto di ascolto e di accompagnamento che raccoglie le istanze di imprenditori vessati da pratiche usuarie o estorsive.

Ci auguriamo che questo quaderno possa essere collocato tra gli strumenti utili per accompagnare tale percorso.

Venezia, febbraio 2015

Fernando Zilio - Presidente Unioncamere del Veneto

Roberto Tommasi - Referente regionale di Libera

Prefazione

Era d'estate. Sul piccolo balcone di una comunità che accoglie donne in difficoltà. Da un paio di ore, Letizia mi parlava della sua vita da boss. Di come aveva preso in mano le redini della famiglia il giorno in cui le avevano ucciso il marito fino ad allora capo del clan; della sete di vendetta, della fuga per evitare di essere uccisa, delle alleanze, degli affari. Il racconto era pieno di volti, storie, date, e tanti nomi. Nomi dei capi cosca a cui facevano la guerra, nomi dei capi cosca alleati. E nomi di personaggi più o meno eccellenti; colletti bianchi e con le responsabilità più varie: professionisti, imprenditori, ecclesiastici, uomini in divisa e politici.

Storie di sangue e di vendette. E di soldi, tanti soldi. Storie di mafia. Che però non potevano restare lì su un piccolo balcone due metri per due, ma dovevano essere portate sulle scrivanie competenti. Non ci volle molto a convincere questa giovane donna, poco più che ragazzina, a passare dall'altra parte e a collaborare con chi la mafia la combatte.

Con Letizia ero ormai in confidenza. Era con noi in comunità da un paio di mesi e quindi potevo anche permettermi di chiederle come avveniva - se avveniva - l'affiliazione dei colletti bianchi. Loro, i suoi soldati, facevano "la pungitura" (la goccia di sangue sul santino che veniva fatto bruciare mentre "prestavano giuramento"), e gli altri, gli insospettabili? Letizia mi guardò divertita e sorridendo, senza neanche pensarci un po', mi rispose: *"ma quella è roba per vecchi! È sufficiente che un politico ti conceda un appalto e automaticamente diventa uno dei nostri!"*

Eccola la mafia. I volti di sempre, sporchi e facilmente riconoscibili, e quelli puliti che mai nessuno si sognerebbe di chiamare mafiosi. Gli affari di sempre che creano immediatamente sdegno e rabbia perché si lasciano alle spalle il puzzo della morte, e quelli nuovi che permette loro di entrare in silenzio nell'economia del Paese.

Eccole le mafie. Boss che continuano a parlare gli antichi idiomi facilmente identificabili con le solite regioni di un sud tradizionalmente assediato da quella violenza, e i giovani rampolli di quei capibastone che dopo aver studiato nelle migliori università europee oggi portano sulle rotte internazionali non solo quegli affari che un tempo erano circoscritti ai soli confini regionali, ma anche gli affari spregiudicati di un mercato che andandosi imbarbando sempre più ha cancellato

oramai ogni confine (se mai c'è stato) tra certo capitalismo occidentale e il capitalismo mafioso.

Non più, dunque, il sangue versato a certificare la mafiosità di un territorio, ma piuttosto i capitali sospetti, sporchi, ambigui, entrati chissà come, e in silenzio, nel tessuto economico di quella comunità.

Tutto sommato la mafia di cui più di venti anni fa già ci parlava Giovanni Falcone quando affermava che essa come la Chiesa *“sa rinnovarsi senza rinunciare alle proprie tradizioni”*. Come dire droga, estorsioni, usura, armi, ma anche, e soprattutto, i mega appalti, i fiumi dei finanziamenti europei, la tratta degli esseri umani, i rifiuti, il nucleare. E ancora: pungiture, rituali, battesimi, ma anche e soprattutto, corruzione, poteri forti, zone grigie, massoneria, illegalità ammantate di legalità.

Le pagine che seguono ci dicono esattamente questo, ma ci dicono anche che gli attentati, gli omicidi e le inchieste giudiziarie degli ultimi trent'anni ci hanno restituito una geografia mafiosa le cui perimetrie coincidono sempre più con il nord e anche con il centro di questo nostro Paese, e ci dicono infine che la sfida delle mafie per noi oggi non è capire se ci sono ma cosa sono.

Don Marcello Cozzi
Vicepresidente nazionale di Libera

Roma, febbraio 2015

La ricerca è stata promossa e realizzata nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra Unioncamere del Veneto e Libera – Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, sottoscritto a Venezia nel febbraio 2012, e rinnovato nel 2014, al fine di sviluppare forme di collaborazione per una più efficace realizzazione di iniziative destinate alla diffusione della cultura della legalità ed al contrasto alle infiltrazioni mafiose.

La progettazione della ricerca e la raccolta, la sistematizzazione e l'analisi dei dati e delle fonti normative sono state curate da un gruppo di lavoro composto da Serafino Pitingaro, Francesco Galletti e Fabio Bobbo del Centro Studi di Unioncamere del Veneto, Davide Pati dell'Ufficio di Presidenza di Libera, Roberto Tommasi e Federica De Rosa del Coordinamento Veneto di Libera.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno sostenuto le fasi di progettazione e stesura del presente rapporto, in particolare a Roberta D'Arcangelo, Anna Dalla Valle, Norma Ferrara e Tatiana Giannone per gli spunti, i consigli e i puntuali suggerimenti.

Sommario

1. Introduzione	9
1.1 Prima di combattere la mafia	9
1.2 Le mafie invisibili.....	10
2. Le mani della mafia sul Veneto	13
2.1 Storia di un'espansione	13
2.2 Economia legale ed economia illegale	17
2.3 Dentro il sistema economico	21
2.4 Le rotte delle ecomafie	24
2.5 La globalizzazione dell'illecito	27
3. I beni confiscati alla criminalità organizzata in Veneto	31
3.1 Premessa	31
3.2 Il contrasto patrimoniale alle mafie.....	31
3.3 L'amministrazione, la gestione e la destinazione dei beni confiscati...	34
3.4 Le criticità e i punti di forza	39
3.5 I beni confiscati e il loro riutilizzo in Veneto.....	45
3.6 La valorizzazione dei beni confiscati: alcune buone prassi.....	54
4. Conclusioni.....	63
4.1 Una strada da non abbandonare	63
4.2 Che fare?.....	64
Riferimenti bibliografici	69

1. Introduzione*

1.1 Prima di combattere la mafia

“Prima di combattere la mafia devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c’è nel giro dei tuoi amici, la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarsi. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta”¹.

Per combattere la mafia occorre conoscerla. Ed è necessario essere consapevoli del fatto che la guerra c’è e che si ha un nemico davanti. Spesso invece, come afferma Nando dalla Chiesa, si ha l’impressione che la società non abbia la consapevolezza di tutto questo². Spesso, rimane indifferente, talvolta perché non ne scorge il pericolo, talvolta perché è intessuta essa stessa di relazioni mafiose in alcune sue aree geografiche e sociali.

Quando parliamo di relazioni mafiose non parliamo necessariamente di radicamento nel territorio. Parliamo propriamente di relazioni sociali, per le quali è prassi contare sul politico amico, sul funzionario, sul graduato, sul professore

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Roberto Tommasi, Referente regionale di Libera.

¹ Rita Atria - Nel 1985 all’età di undici anni Rita Atria perde il padre mafioso, ucciso in un agguato. Nel giugno 1991 viene ucciso il fratello, e sua moglie Piera Aiello, che era presente all’omicidio del marito, denuncia i due assassini e collabora con la polizia. Rita Atria, a soli 17 anni, decide di seguire le orme della cognata, cercando, nella magistratura, giustizia per quegli omicidi. Il primo a raccogliere le sue rivelazioni è il giudice Paolo Borsellino. Le deposizioni di Rita e di Piera, unitamente ad altre testimonianze, permettono di arrestare numerosi mafiosi. Una settimana dopo la strage di via D’Amelio, Rita Atria si uccide a Roma, dove vive in segreto, lanciandosi dal settimo piano di un palazzo. Correttamente ci si riferisce a lei come testimone di giustizia, figura legislativamente riconosciuta con la legge 45 del 13 febbraio 2001. Da non confondere con la figura del “collaboratore di giustizia” (Legge 15 marzo 1991 n. 82), persona che si auto-accusa e/o anche accusa altri, di crimini e di essi si “pente” iniziando la propria collaborazione con la giustizia.

² Nando Dalla Chiesa, *Manifesto dell’antimafia*, Einaudi, 2014.

universitario. Si crea così una ragnatela, una rete di relazioni, che fortifica quella mafiosità (la mafia dentro di te) che diventa il capitale sociale delle mafie³.

Numerose inchieste giudiziarie hanno dipinto un paesaggio popolato di politici, imprenditori, professionisti, che avevano avuto relazioni con esponenti mafiosi ma che dichiaravano di non essere a conoscenza dei risvolti criminali di queste relazioni o dell'identità mafiosa dei singoli coinvolti. Quasi che la mafia fosse un solido edificio dipinto a colori vivaci o segnalato con il fascio luminoso di un faro, cui si contrappone l'espressione banale: "La mafia non è più quella con la coppola e la lupara". Ecco perché è necessario conoscere le mafie, senza trascurare la conoscenza delle specificità e della variabilità dei contesti in cui è presente.

1.2 Le mafie invisibili

Le recenti operazioni giudiziarie, le inchieste in corso, anche quando partono da Palermo, partono dal Sud, inevitabilmente approdano al Nord.

Il Veneto è a buon titolo considerata regione distante, non solo per motivi geografici, rispetto alle attività ricollegabili alla presenza mafiosa. Ancora nel 1994 la Commissione Parlamentare Antimafia, pur affermando che in tutte le regioni ormai esistesse una ramificazione di forme varie di criminalità organizzata di tipo mafioso, specificava che "la resistenza opposta da un tessuto economico-sociale complessivamente sano, il rigetto di gran parte della società italiana dei metodi tradizionali dei poteri mafiosi, la stessa esistenza di un tessuto connettivo democratico capillarmente diffuso e meno facilmente permeabile rispetto alle infiltrazioni di soggetti dediti alla criminalità organizzata, funzionano sostanzialmente come anticorpi ed impediscono la riproduzione delle condizioni ambientali tipiche delle zone di origine delle organizzazioni mafiose"⁴.

³ Paradossalmente: "Che cos'è la mafiosità? Sono ancor oggi alla ricerca di una risposta definitiva. Di primo acchito mi verrebbe da dire che è un atteggiamento mentale: la mafia viene dopo la mafiosità, che non è comportamento solo ed esclusivamente siciliano. La mafiosità si manifesta a cominciare dalla raccomandazione, per arrivare prima a fare una lastra o avere un certificato in Comune. Ancora mi chiedo dov'è il limite tra mafia e mafiosità, tra un'organizzazione criminale, come la intende il codice penale, e l'atteggiamento mentale per come lo intendiamo noi siciliani. È il vecchio discorso dell'uovo e della gallina. Secondo me la mafia è un magma fluido, che non ha contorni definiti. Per il codice la mafia è un'associazione per delinquere e su questo non discuto e non entro nel merito. Ma non si può ridurre tutto a persone che sparano". Lo ha detto Angelo Provenzano, figlio di Bernardo Provenzano.

⁴ Rocco Sciarone, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Donzelli, 2014.

Era corretta l'analisi della Commissione? O qualcosa è successo, in vent'anni, nei fatti e nelle inchieste giudiziarie? È chiaro che, per lo meno per quel che riguarda il Veneto, non vi è stata conquista di un controllo capillare del territorio.

È però accertato che si siano verificate situazioni di infiltrazione e in certi casi di radicamento. Le mafie nel Nord Italia, come del resto nel nord Europa, scelgono la strada dell'invisibilità. La sommersione come mezzo per intaccare l'economia legale, portando avanti il riciclaggio degli enormi proventi illeciti accumulati. La criminalità calabrese “striscia silente e senza far rumore – dice il colonnello Sergio Raffa, comandante regionale della Direzione Investigativa Antimafia – è difficile scoprirla perché allaccia rapporti con le imprese locali e molto lentamente le svuota, se ne appropria”⁵.

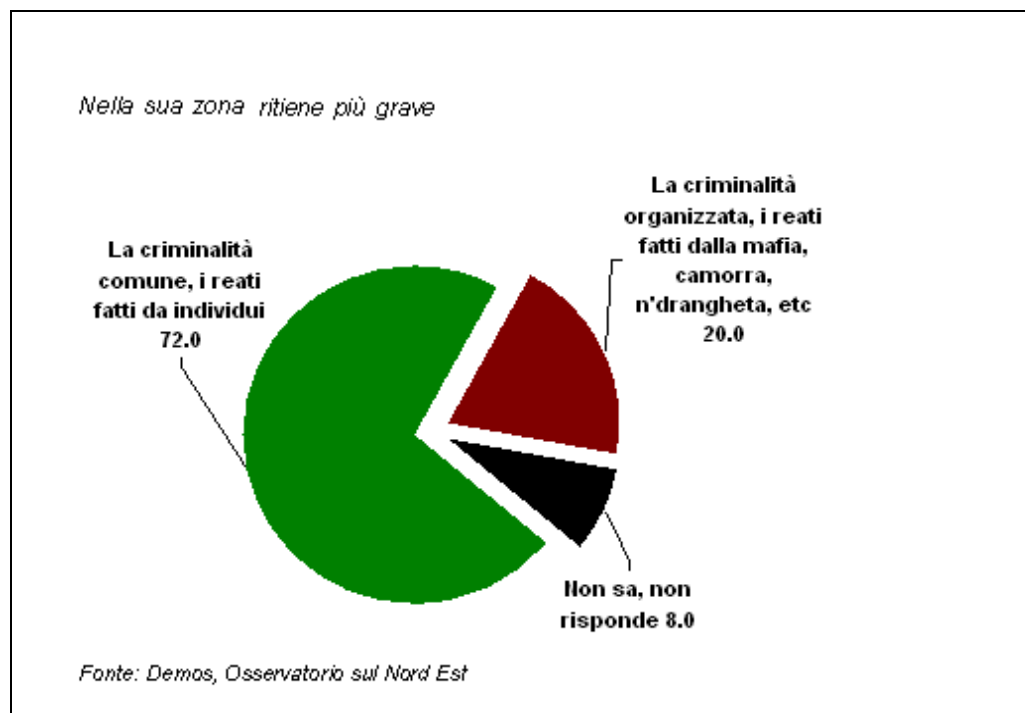
Nel 2012 la Commissione Antimafia si trasferisce nel Veneto. Si disegna una nuova mappa, un “quadrilatero” che collega Verona, Vicenza, Modena e Reggio Emilia. A Verona sono stati segnalati numerosi pregiudicati calabresi affiliati alle cosche. Una presenza che ‘interagisce’ marcando a fondo la società e l'economia. Le relazioni presentate dai prefetti alla Commissione che riportano indagini svolte dai carabinieri dei comandi provinciali, Ros e Dia, espongono uno scenario nel quale la ‘ndrangheta si fa largo a ovest e la Camorra si radica ad est della regione⁶. Non ci sorprendono gli esiti dell'Operazione Apocalisse, che coinvolgono anche la nostra regione. Come non ci hanno sorpreso le inchieste e i terremoti dell'Expo, del MoSE, e altre. Perché tra corruzione e mafie è ormai un sistema.

Il Veneto è ormai annoverato come una regione dove i gruppi mafiosi ripuliscono e riciclano i proventi delle attività illegali, investendoli per conquistare nuovi mercati, incrociando gli interessi degli imprenditori in crisi che cercano aiuto, facili guadagni o acquirenti in grado di rilevare le loro attività. Dicevano che qui la mafia non c'è, “non ce l'abbiamo nel DNA”. Il grafico 1.1 illustra la percezione della popolazione relativamente alle tipologie di criminalità sul territorio.

⁵ Antonio Giangrande, *Tutto sul Veneto, quello che non si osa dire*, Giangrande editore.

⁶ Commissione Parlamentare Antimafia, 2013.

Grafico 1.1 – Criminalità comune vs criminalità organizzata



Oggi siamo in grado di indicare anche specifici comparti di mercato oggetto di investimenti da intestare a prestanome incensurati: primi in classifica edilizia e appalti pubblici, ma anche lo smaltimento illecito dei rifiuti, la sanità, il gioco d'azzardo, la cantieristica navale, il consumo di suolo, il compro-oro. Si spartiscono il territorio e le specializzazioni. Le operazioni di riciclaggio rilevate sono dalle 1.244 del 2009 alle 4.959 del 2013: più che quadruplicate, in modo pressoché omogeneo, in tutte le province. Nelle province di Venezia, Vicenza e Rovigo si sono evidenziati soggetti vicini alla mafia siciliana nel campo edilizio e delle energie rinnovabili. Nelle province di Venezia, Verona e Vicenza la 'ndrangheta opera nell'edilizia e nel narcotraffico. Sul lago di Garda e nelle province di Belluno e Padova opera la camorra. Qui alla corruzione s'intreccia strettamente quella "zona grigia" che contribuisce ad alterare il mercato mantenendo attive aziende "decotte" allo scopo di mascherare reati fiscali e contributivi.

2. Le mani della mafia sul Veneto*

2.1 Storia di un'espansione

Si possono richiamare due principali riferimenti per quanto riguarda la presenza mafiosa in Veneto fin dagli anni Settanta e Ottanta del '900. Il primo riferimento per quei decenni è dato dalla città di Verona, che era divenuta una sorta di centrale strategica per il deposito e lo smercio di eroina. Il tentativo della 'ndrangheta di assumere il controllo del narcotraffico non riuscì, in parte per quel "rigetto" riportato nella relazione della Commissione parlamentare, in parte per l'ostacolo opposto dalle caratteristiche che allora erano espresse dal cosiddetto "modello Nord-Est"⁷. Ma il riferimento più noto, per le caratteristiche di violenza che lo hanno contraddistinto, riguarda la cosiddetta "Mala del Brenta", che terrorizzò con rapine, estorsioni e sequestri le province tra Venezia e Padova. La banda, guidata da Felice Maniero, nacque e si sviluppò in un contesto che vedeva l'arrivo di alcuni esponenti della mafia siciliana costretti al soggiorno obbligato: Totuccio Contorno, Antonio Fidanzati, Antonino Duca e Rosario Lo Nardo. Sul finire degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta del Novecento, fu la base per la nascita di un gruppo paramafioso che potesse fare da ponte tra il Nord e il Sud. A causa degli arresti, dal 1994 la banda andò sciogliendosi ma contemporaneamente, come abbiamo visto, la presenza della criminalità organizzata si faceva più insidiosa.

Nel 1992 a Longare (Vicenza) finiva in manette il boss di Gela, Giuseppe detto Piddu Madonna, ritenuto uno dei mandanti della strage di Capaci, condannato poi all'ergastolo per omicidio. Nel 1999 a Bassano del Grappa veniva arrestato Pasquale Messina, pluriomicida della cosca di Madonna che da tre anni gestiva una lavanderia nel centro del paese. Nel 2003 l'inchiesta Cassiopea portava alla luce i meccanismi che regolavano lo smaltimento illegale dei rifiuti che dalle aziende del

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Roberto Tommasi, Referente regionale di Libera.

⁷ Pino Arlacchi, Roger Lewis, *Imprenditorialità illecita e droga. Il mercato dell'eroina a Verona*, Il Mulino, 1990.

nord d'Italia arrivavano in quella che sarà chiamata "terra dei fuochi", nelle campagne del casertano. Tra i personaggi coinvolti nell'indagine appariva Giuseppe Vidori, di Treviso, amministratore unico della Vidor Servizi Ambientali. Nel 2008 a Valdagno veniva arrestato Diego Lamanna, calabrese, per narcotraffico. La 'ndrangheta era riuscita a rafforzare il suo potere nel traffico di stupefacenti controllando l'importazione della cocaina, grazie agli affiliati che dagli Stati Uniti e dal Canada gestivano i rapporti con i narcotrafficienti del Cartello del Golfo, un'organizzazione messicana. Nel 2009, a Vicenza, veniva sequestrata parte del tesoretto della cosca Lo Piccolo: la Guardia di Finanza sigillava le quote azionarie di quattro società venete intestate a un prestanome.

Emerge un dato: le cosche che si fanno la guerra al sud, in Veneto creano una sorta di alleanza. La 'ndrangheta è particolarmente attiva nel settore del ciclo del cemento, e - come si legge nelle relazioni ufficiali - le varie aziende "contigue" alle famiglie calabresi che in terra d'origine si combattono a suon di spari, nel Veneto cooperano insieme, perché l'obiettivo è far girare i soldi e pulire il denaro che viene dalla droga. "Il fronte della guerra alla criminalità organizzata si è spostato al Nord - commenta Marino Marchi, membro della Commissione parlamentare - e il Veneto è un terreno florido per la criminalità che ha soldi da investire. Solo adesso il Parlamento sta procedendo al recepimento della normativa europea sui tempi certi di pagamento, il rischio è che questa regione si svegli tra vent'anni e si ritrovi come la Lombardia e la Liguria". Da queste parole emerge anche la responsabilità degli Enti pubblici, che procrastinavano o non erano in grado di ottemperare in tempi certi alla liquidazione delle forniture di beni e servizi.

Nel 2011 la squadra mobile di Padova eseguì un'ordinanza a carico di Cesare Logrondo, residente a Torreglia, accusato, con altre ventisette persone, di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Nel frattempo, l'inchiesta "Serpe" svelava l'espandersi di attività criminali della camorra, attraverso un'associazione dedita all'usura, che faceva capo alla Aspide, una società padovana del campano Mario Crisci, che avrebbe prestato denaro ad usura, con tassi fino al centottanta per cento a piccoli imprenditori, albergatori o gestori di chioschi. Tra Padova e Vicenza oltre cento aziende erano soggette a usura. I debitori subivano intimidazioni e minacce, anche con armi. La Aspide non si limitava infatti a offrire prestiti usurari. Molte imprese vi si erano rivolte per

richiedere servizi finanziari illeciti quali truffe, fallimenti pilotati o la riscossione violenta di crediti⁸. Il pubblico ministero Roberto Terzo, per anni alla Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, accertava che una quota degli utili andava a Casal di Principe. Dopo Serpe, Manleva con il gruppo Catapano, costituito da imprese nel settore immobiliare, finanziario ed editoriale: il nucleo principale dell'attività consisteva nella "ristrutturazione del debito" di aziende in crisi attraverso falsi progetti, funzionali a incassare milioni di euro nella misura del quindici per cento del passivo delle ditte aderenti ai cosiddetti piani di salvataggio. Nel padovano si erano concretizzate le prime operazioni del gruppo, diffuse poi in tutto il territorio nazionale. Nell'operazione dei finanzieri e dei carabinieri di Vibo Valentia che ha portato al sequestro di beni per un valore stimato di 45 milioni di euro ritenuti riconducibili a presunti affiliati alla cosca Tripodi, indicata come l'ala economico-imprenditoriale del clan Mancuso, sono state sequestrate quote societarie e il compendio aziendale della «S.C. Costruzioni di Sicari Cristian» con sede a Limena.

Nel 2012 a Brugine veniva arrestato Nicola Imbriani, braccio destro del boss Giuseppe Polverino, che si occupava delle attività imprenditoriali del clan camorristico reinvestendo nell'edilizia privata i proventi delle attività criminali⁹. Nel Veneto orientale - dove le operazioni immobiliari degli ultimi anni hanno superato il valore di 2,5 miliardi di euro - sono stati catturati non pochi latitanti appartenenti a Cosa nostra, alla camorra, alla 'ndrangheta ed alla mafia pugliese, alcuni dei quali impegnati in attività economiche apparentemente legali. In alcune inchieste viene alla luce l'utilizzo di professionisti o di operatori di banca. Nell'operazione Fenus risulta coinvolto il direttore di una filiale di una banca, così come nell'operazione Millionaire. In questa inchiesta compare un imprenditore che ha avuto interessi nel mondo del calcio locale. «È un aspetto interessante, da non sottovalutare. Quello del pallone è una delle nuove frontiere della criminalità organizzata - ha affermato a questo proposito Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico, la rete degli Enti locali per la formazione civile contro le mafie - i boss investono nel mondo del calcio, in particolare delle serie minori, dove sovente si registrano situazioni di sofferenza finanziaria, perché hanno compreso che, grazie alla palla rotonda, è possibile riciclare il denaro sporco ed è più facile accendere relazioni

⁸ Gianni Belloni, "Imprenditori e camorristi in Veneto", in *Mafie del Nord*, op. cit. pag.344.

⁹ Direzione Investigativa Antimafia, Relazione semestrale al Parlamento, luglio-dicembre 2013.

significative con le persone che contano: politici, imprenditori, professionisti. Allo stadio non esistono differenze sociali: si è tutti e solo tifosi. Il calcio, quindi, è uno strumento fondamentale per i mafiosi, poiché permette loro di conquistare e gestire consenso sociale in un territorio, di rifarsi un'immagine (da efferati criminali a benefattori), di entrare nella società e nel mondo degli affari senza creare allarme sociale»¹⁰. Fino a fatti più recenti, per i quali si racconta di ritorno della mala del Brenta, con indagini e arresti per traffici di droga, ma anche di assalti agli sportelli bancomat e reati contro il patrimonio in genere, che coinvolgono contemporaneamente più province, in questo caso Venezia, Padova e Rovigo. Alla vigilia del Natale 2014 a Venezia, sono state effettuate perquisizioni ad uffici e abitazioni di 11 persone, di cui otto sono indagate per concorso esterno in associazione mafiosa, la cosiddetta “mafia del Tronchetto”. Gli inquirenti cercavano tracce dell'esplosivo che avrebbe dovuto essere utilizzato per far saltare in aria il pubblico ministero di Palermo Nino Di Matteo, che sta indagando sulla trattativa tra Stato e mafia. Dopo un mese, mentre era in corso l'operazione “Aemilia”, che ha portato alla luce le infiltrazioni della cosca Grande Aracri a Reggio Emilia, Brescia e Mantova, beni per centotrenta milioni di euro – frutto di riciclaggio - sono stati sequestrati in otto regioni dai Carabinieri del Nucleo investigativo di Padova, coordinati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Venezia, a un'unica persona, residente a Padova, considerata in contatto con un clan della camorra. L'operazione interessa le province di Padova, Vicenza, Treviso, Belluno, Ferrara, Bologna, Siena, Roma, Napoli, Salerno, Taranto, Matera, Cosenza e Varese.

A Verona si segnala un gran numero di pregiudicati calabresi affiliati alle cosche. Una presenza che “interagisce” marcando a fondo la società e l'economia nel quadrilatero comprendente Modena, Reggio Emilia, Brescia e Verona. In quest'area i carabinieri di Verona hanno arrestato anche sette moldavi. L'organizzazione moldava sfruttava i pullman che solitamente sono usati dai connazionali per mandare oggetti in patria, caricandoli di refurtiva di colpi fatti nel Nord Italia, intimidendo gli autisti. La vita criminale e di adesione identitaria all'organizzazione degli appartenenti al gruppo è leggibile attraverso i tatuaggi sulla loro pelle. Decine di persone sono state recentemente arrestate nel corso di un'operazione coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, per reati

¹⁰ In Corriere del Veneto, 24 maggio 2012.

di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, omicidio, estorsione, rapina e detenzione di armi. Anche nelle altre province, inchieste e arresti riguardano intrecci di interessi ed attività diversificate, che comportano omertà e collusioni.

L'*excursus* che abbiamo esposto, pur parzialmente, può aiutare a capire come camorra e 'ndrangheta non sono più un tabù per il Veneto: ora che c'è bisogno di soldi, e ora che le banche chiudono le borse, gli imprenditori del Nordest hanno trovato una pericolosa strada per rimanere in vita. Almeno finché i boss glielo consentiranno¹¹. Un dato concreto, che dà il segno della presenza mafiosa, nell'economia e nel riciclaggio, ma anche dell'attività giudiziaria di contrasto, è rappresentato dal numero di beni sequestrati e confiscati, in applicazione della legge Rognoni-La Torre (di questo ci occuperemo nel terzo capitolo). Eppure, c'è ancora chi sembra non preoccuparsi della presenza mafiosa in Veneto.

2.2 Economia legale ed economia illegale

Occorre soffermare brevemente l'attenzione sulle modalità della presenza mafiosa nel Veneto, specificando la differenza tra infiltrazione e radicamento. Per chiarire quanto fin qui esposto, anche in relazione alla cronaca giudiziaria tratteggiata, occorre rispondere ad alcuni quesiti: la presenza mafiosa nel Veneto può essere considerata radicata, intendendo per radicamento un insediamento stabile nel territorio? O dobbiamo parlare di infiltrazioni mafiose? L'infiltrazione viene facilitata da contesti economici, mentre il radicamento andrebbe contestualizzato in relazioni culturali, politiche ed istituzionali. Tuttavia si è verificata anche la condizione di "imitazione", come dimostra il caso della banda Maniero, attraverso la quale "un gruppo criminale cerca di accreditarsi e costruire una propria reputazione mafiosa nel contesto di arrivo (...) Occorre "dare conto di una presenza criminale che non ha un preciso aggancio territoriale"¹².

¹¹ Roberta Polese, aprile 2012.

¹² Rocco Sciarone, *Mafie del Nord*, pag. 67. Per quanto riguarda il Veneto, vi si descrive un caso "deterritorializzato, anche per dar conto di una presenza criminale che non ha un preciso aggancio territoriale, concentrando l'attenzione su un tipo specifico di attività relativo all'erogazione di servizi finanziari illeciti".

Tuttavia Carlo Mastelloni, procuratore aggiunto a Venezia - con riferimento all'arresto di un gruppo di malavitosi napoletani vicini ad ambienti della camorra - oltre a un funzionario di banca e all'ex patron del San Donà Calcio - ha dichiarato: "un ulteriore sintomo di insediamento, più che di infiltrazione, di criminalità di tipo mafioso".

Possiamo affermare che l'ibridazione fra le tre condizioni (infiltrazione, radicamento, imitazione) è accompagnata da una mutazione di volto e strategia mafiose. Le mafie in Veneto, anche se non sparano, dimostrano di essere in grado di minacciare e di intaccare il tessuto socioeconomico del territorio. Silenti e invisibili, per non creare allarme sociale, ma attive. Il Veneto, come altre regioni del Nord, è diventato terra di riciclaggio che le cosche utilizzano per far fruttare i propri guadagni illegali, maturati altrove, cercando di mimetizzarli con investimenti in attività commerciali e imprenditoriali. È una strategia di delocalizzazione che si estende dagli appalti alle speculazioni immobiliari, dagli affari nel settore dei rifiuti al traffico di stupefacenti, fino all'esplosione del fenomeno dell'usura praticata agli imprenditori sull'orlo del fallimento ed in cerca di finanziamenti. «Il Veneto non è una terra di mafia, ma è una terra che interessa alle mafie», dichiara Pierpaolo Romani.

La presenza mafiosa in regione interessa, in particolare, il settore economico. I mercati più a rischio di permeabilità criminale, oggi anche a causa della recessione economica, sono quelli dell'edilizia, dei trasporti, del turismo, dello smaltimento dei rifiuti, della grande distribuzione, dei mercati ortofrutticoli, dell'intermediazione di manodopera, del gioco d'azzardo, della contraffazione delle merci. La penetrazione delle organizzazioni criminali nel tessuto produttivo delle regioni italiane del Nord parte dai settori economici che non richiedono particolari conoscenze tecnologiche, come il commercio al dettaglio (per mettere in circolazione i prodotti della contraffazione), i trasporti (per sfruttare le sinergie con le attività illecite spostando assieme stupefacenti e ortofrutta), l'edilizia (movimento terra e fornitura materiali), i servizi di ristorazione¹³.

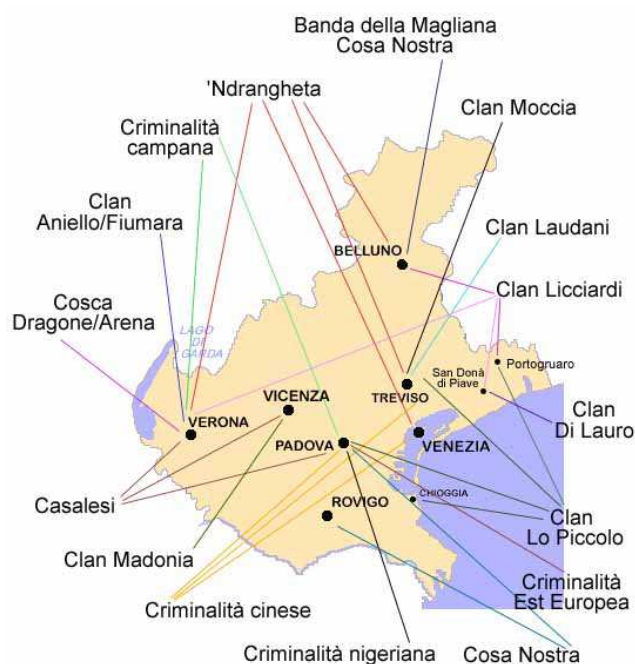
Mentre fino alla fine degli anni Ottanta assistiamo alla presenza di una criminalità organizzata attiva soprattutto nei mercati illeciti, negli anni Novanta vi

¹³ Si veda: "Mafie e criminalità in Veneto: un freno per l'economia regionale", in Unioncamere del Veneto, *La situazione economica del Veneto*, Rapporto annuale 2013.

è prevalenza di investimento nei mercati legali¹⁴. Questo processo viene favorito dal fatto che i mafiosi possono trovare “appoggio e disponibilità negli ambienti economici legali. Da questo punto di vista, è significativo l’atteggiamento di numerosi imprenditori che cercano di trasformare i vincoli imposti dalla presenza mafiosa in opportunità, se non in veri e propri vantaggi competitivi”¹⁵. Il rovescio della medaglia è tragicamente dimostrato dal fatto che questo connubio si è rivelato nefasto, tanto che, abbinato alla recessione economica in atto dal 2007, ha portato tra i suoi esiti a forme di disperazione con l’annientamento delle persone umane e un elevato numero di suicidi (nel Veneto, i dati ufficiali contano settanta suicidi tra gli imprenditori).

Il Veneto, essendo geograficamente situato in una posizione strategica, è anche una terra di transito di importanti partite di droga, armi e anche di esseri umani, sfruttati nel lavoro nero e nel mercato della prostituzione.

Figura 1.1 – Narcotraffico in Veneto



Fonte: *Narcomafie*. A cura di Monica Zornetta

¹⁴ Gianni Belloni, in *Mafie del Nord*, pag.333.

¹⁵ Rocco Sciarrone, *Mafie del Nord*, op. cit, pag.69.

La mappa riprodotta, pur mettendo in evidenza gli interessi criminali che si rivolgono al Veneto, nello specifico rappresentati dal narcotraffico, aiuta a comprendere la trasformazione delle attività mafiose nella regione. Vi si riscontra una forte spinta di influenza di nuovi soggetti e di attività, e la constatazione che si è in un tempo di mafie senza confini, con l'inserimento di organizzazioni mafiose anche straniere. I gruppi criminali più presenti nel Veneto sono cinesi, nigeriani, moldavi e albanesi. Secondo la Direzione Nazionale Antimafia, nel Veneto si riscontra "il potenziamento di gruppi organizzati, talvolta facenti parte di più ramificate strutture transnazionali, in grado di monopolizzare le attività illecite nei vari settori di interesse". Si descrive la rilevazione sistematica di attività commerciali, il reinvestimento di proventi illeciti, gli squilibri di mercato derivanti da immissioni di denaro sporco, che hanno determinato la dismissione di attività e profonde modificazioni della realtà economica e sociale di alcuni quartieri delle città del Veneto.

Dall'incrocio dei dati forniti dalla Direzione Investigativa Antimafia, dalla Direzione Nazionale Antimafia e dal Ministero dell'Interno, si desume come in Veneto i casi di estorsione sono cresciuti notevolmente dal 2009 al 2013 (rispettivamente da 95 a 221). A fronte di una generalizzata riduzione delle operazioni sospette di riciclaggio pervenute all'Unità Informazione Finanziaria della Banca d'Italia in Veneto, in controtendenza rispetto alla media nazionale, si registra un aumento dal 2012 al 2013 (da 4.674 a 4.959).

Le altre regioni più colpite sono state la Lombardia (11.575), il Lazio (9.188), la Campania (7.174) e l'Emilia Romagna (4.947). Quasi il 60 per cento delle segnalazioni registrate a livello nazionale è concentrato in queste cinque Regioni.

«I dati confermano quello che fino a poco tempo fa si tentava di negare, ovvero che il Veneto è una zona presa di mira dalla malavita che si occupa di riciclaggio di denaro. La recessione economica ha reso più appetibile questo territorio, anche grazie alle piccole e medie imprese che fino a ieri stavano in piedi grazie all'evasione o al lavoro nero. Deve passare il messaggio che riciclare del denaro frutto dello spaccio di eroina o riciclare quello provento di evasione fiscale è la stessa cosa»¹⁶.

¹⁶ Alessandro Naccarato (Commissione Parlamentare Antimafia), Dossier sulla criminalità organizzata in Veneto, maggio 2014.

Per il Pubblico Ministero Roberto Terzo i flussi finanziari di provenienza casalese sarebbero stati ben accetti almeno da una parte dell'imprenditoria veneta. Contestualmente il prefetto di Padova ha sottolineato che esiste una scarsa consapevolezza dei rischi di penetrazione della mafia nell'economia, in quanto gli imprenditori ritengono ingenuamente di potersi servire dei mafiosi per superare il momento di crisi, finendo per rimanere vittime con la perdita del controllo delle aziende. Alla fine si arrendono: "Sono terrorizzati, dopo quello che hanno vissuto. I malviventi prestano soldi alle aziende in difficoltà, poi praticano tassi da strozzinaggio. Quando li hanno distrutti, comperano le loro aziende, tra minacce e violenze. Così la mafia si è infiltrata tra noi"¹⁷.

2.3 Dentro il sistema economico

"Gli uomini della mafia al Nord non sono soltanto infiltrati tra di noi, ma sono anche molto simili a noi, e alcune volte gli uomini della mafia siamo noi, gente del Nord". Dall'inchiesta di Marta Chiavari¹⁸ – supportata da materiale inedito e racconti delle vittime, degli indagati, dei condannati, dei magistrati, che danno un'idea sconvolgente della nuova antropologia mafiosa padana – emerge l'immagine di un Nord privo di anticorpi culturali, di un popolo omertoso e spaventato, di una diffusa minoranza spregiudicata e criminale, interessata ai soldi facili, al potere a ogni costo. Di un Nord ormai pronto per essere la regione della quinta mafia¹⁹. Una mafia "da contaminazione", mix complesso e variegato di mafie tradizionali, colletti bianchi e delinquenti locali, pronta a trasformarsi da soggetto dell'anti-stato a soggetto collaborante, grazie a figure deviate dell'economia e della classe dirigente, che stabiliscono se impegnarsi direttamente o farsi rappresentare nelle amministrazioni comunali, provinciali, nella Regione, nel Parlamento e nei luoghi dove si decide il destino dei più, reinvestendo nel ciclo del cemento, nella gestione illegale dei rifiuti o in altre redditizie attività economiche, formalmente legali. La mafia di oggi è quindi sempre meno visibile, ma sempre più presente. Dentro il sistema economico, nei settori tradizionali

¹⁷ Carlo Negri, Magistrato, "La mafia anche in Polesine", Il Gazzettino, 20 marzo 2013.

¹⁸ Marta Chiavari, *La quinta mafia*, Ponte alle grazie, 2011.

¹⁹ Quando si parla di mafie autoctone, in Italia vengono considerate: la mafia siciliana, la camorra campana, la 'ndrangheta calabrese, la sacra corona unita pugliese.

come l'edilizia e nei settori innovativi come le energie rinnovabili, la grande distribuzione, la sanità, il welfare, l'agroalimentare, il turismo, il gioco on line. Una mafia che “non opera più a colpi di stragi e raffiche di kalashnikov (anche se ne sarebbe sempre capace e ogni tanto ce lo ricorda) ma col denaro, quello sporco della corruzione e quello, apparentemente pulito, del sostegno alle imprese. La faccia finanziaria e manageriale delle mafie”²⁰, attuato attraverso complessi intrecci societari, con la complicità di imprenditori e faccendieri, ma anche direttori di banca e pubblici ufficiali.

Dai dati pubblicati dalla Direzione Investigativa Antimafia si apprende che nel primo semestre 2013 il Veneto risultava la quinta regione italiana, con l'8,42 per cento di operazioni finanziarie sospette, e con ventiquattro persone denunciate per riciclaggio (26% in più rispetto al semestre precedente). Nello stesso semestre sono stati denunciati cinquantanove fatti di estorsione (+16%). Tra la fine del 2011 e la fine del 2013 la diminuzione dei prestiti bancari alle famiglie e alle imprese è stata di quasi 100 miliardi di euro. “Oltre agli effetti della crisi economica – afferma Giuseppe Bortolussi, segretario della CGIA di Mestre – questa forte riduzione dell'erogato è stata dovuta anche al deciso aumento delle sofferenze bancarie che a giugno di quest'anno ha toccato la cifra record di 168 miliardi di euro”.

A fronte di una progressiva stretta del credito avvenuta in questi ultimi anni, si sono aggravate le condizioni favorevoli all'usura. “Ciò che pochi sanno – prosegue Bortolussi – sono le motivazioni per le quali molte persone cadono tra le braccia degli strozzini. Oltre al perdurare della crisi, sono soprattutto le scadenze fiscali a spingere molti piccoli imprenditori nella morsa degli usurai. Per i disoccupati o i lavoratori dipendenti, invece, sono i problemi finanziari che emergono dopo brevi malattie, brutti infortuni o a seguito di “appuntamento familiari importanti”, come un matrimonio o un battesimo”. Nelle aree dove c'è più disoccupazione, alti tassi di interesse, maggiori sofferenze e tanti protesti, la situazione è decisamente a rischio. Al momento, per quanto riguarda il Veneto, la situazione sembra ancora rassicurante, collocandosi al terzultimo posto della graduatoria nazionale del rischio usura. Va però sottolineato come nell'ultimo anno i numeri siano “più che aumentati, da 29 a 76. Nonostante tutte le iniziative per debellarla, l'usura è in sensibile aumento, specie con riferimento alla corale denuncia nei confronti degli istituti bancari, accusati spesso (e a volte anche pretestuosamente), di praticare

²⁰ Toni Mira, 20 giugno 2014, www.avvenire.it/Commenti/Pagine/Altra-corrruzione

interessi usurari a clienti in difficoltà»²¹. Non si possono tuttavia rilevare i dati del cosiddetto prestito informale (prestito di piccoli importi di denaro tra amici, familiari e conoscenti) e della reale espansione del prestito usurario.

Tabella 1.1 – *Il Veneto nella classifica nazionale degli illeciti finanziari*

Indicatori	Posto in classifica nazionale
beni confiscati	10
denunce di corruzione e concussione	10
denunce estorsione	10
operazioni finanziarie sospette	5
cocaina sequestrata	5
denunce di usura	2
truffa ai danni dello Stato	2
evasione IRPEF	1

Fonte: Quaderno “Libera in Veneto”, maggio 2014 (Gruppo di Lavoro del Coordinamento Veneto di Libera)

Anche il perdurare della recessione economica favorisce le condizioni per un aumento del fenomeno dell’usura. Tra queste, l’industria del gioco d’azzardo, con il quale il fatturato delle mafie supera i quindici miliardi di euro. Qui i clan fanno il loro gioco, con modalità e tipologie di vera fantasia criminale: infiltrazioni delle società di gestione di punti scommesse che si prestano in modo “legale” ad essere le “lavanderie” per riciclaggio di soldi sporchi; imposizione di noleggio di apparecchi di videogiochi, gestione di bische clandestine, toto nero e clandestino; il grande mondo del calcio scommesse, un mercato che da solo vale oltre due miliardi e mezzo di euro; la grande giostra intorno alle scommesse delle corse clandestine dei cavalli e del mondo dell’ippica; sale giochi utilizzate per adescare le persone in difficoltà, bisognose di soldi, che diventano vittime dell’usura. Dal rapporto Azzardopoli²² presentato da Libera emerge un identikit inquietante:

²¹ Mario Giulio Schinaia, Procuratore di Verona, Corriere del Veneto, 21 ottobre 2014.

²² Daniele Poto, *Azzardopoli 2.0, quando il gioco si fa duro*, ed. Gruppo Abele.

giovanissimo e studente. Si stima che in Italia 450.000 studentesse e 720.000 studenti siano coinvolti, cioè il 47,1% dei giovani che frequentano le scuole medie superiori. Il gioco d'azzardo coinvolge il 58,1% dei maschi tra i quindici e i diciannove anni e il 36,8% delle ragazze. La nostra regione risulta essere la quinta (ancora una volta) in Italia per scommesse e giocate, con cinque miliardi e mezzo di euro di puntate nel 2013 tra videopoker, slot machines, gratta e vinci. È inoltre la prima regione in Italia, insieme all'Emilia Romagna, nell'industria di produzione di slot machines e software per scommesse.

2.4 Le rotte delle ecomafie

Dalla Terra dei fuochi alle Isole Remote²³.

Il Veneto non è esente dai traffici relativi al trasporto di rifiuti tossico-nocivi e pericolosi dal Nord al Sud. In questo ambito sono emersi episodi di corruzione, di riciclaggio di denaro sporco e di collusione con la criminalità organizzata, in particolare la camorra. “Da nord verso sud i clan riescono a drenare di tutto. Il vescovo di Nola definì il Mezzogiorno d'Italia la discarica abusiva dell'Italia ricca e industrializzata. Le scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, le pericolose polveri di abbattimento fumi, in particolare quelle prodotte dall'industria siderurgica, dalle centrali termoelettriche e dagli inceneritori. Le morchie di verniciatura, i liquidi reflui contaminati da metalli pesanti, amianto, terre inquinate provenienti da attività di bonifica che vanno a inquinare altri terreni non contaminati. E ancora rifiuti prodotti da società o impianti pericolosi di petrolchimici storici come quello dell'ex Enichem di Priolo, i fanghi conciarci della zona di Santa Croce sull'Arno, i fanghi dei depuratori di Venezia e di Forlì di proprietà di società a prevalente capitale pubblico”²⁴. La magistratura ha provato la collusione tra la camorra (clan dei Casalesi) ed industriali veneti per lo smaltimento di rifiuti speciali e tossico-nocivi. I rifiuti tossici venivano anche mescolati nelle massicciate ferroviarie e nei materiali di costruzione delle autostrade venete quando non esportati. I porti di Mestre e di Venezia sono ritenuti strategici sulle rotte internazionali del traffico illecito di rifiuti. Adesso le

²³ Isole remote: uno degli antichi toponimi della Cina.

²⁴ Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori.

rotte sono cambiate: da quei porti salpano navi piene di rifiuti verso la Cina e altri territori. C'è una grande responsabilità da parte di imprenditori, professionisti e tecnici, mediatori opportunisti che favoriscono accordi collusivi di vario tipo, fino ad arrivare alla corruzione, come dimostrano i procedimenti giudiziari in atto. È in quest'area che troviamo i veri punti di forza, troviamo le ragioni del successo di queste ecomafie che sono divenute un attore di primo piano nello stesso governo degli assetti territoriali. Il ruolo delle mafie sarebbe passato dallo smaltimento al reinvestimento del denaro sporco, anche in questo settore. È stato un salto di qualità. Il giudice Roberto Terzo del Tribunale di Venezia osserva che i gruppi criminali hanno guadagnato somme imponenti dallo smaltimento dei rifiuti delle aziende venete – fino a un milione di euro alla settimana. Tra l'altro, proprio il fatto che la malavita criminale non si esponga in prima persona ma si inserisca in aziende “legali”, le consente in qualche modo di approfittare di contatti e legami con alcuni esponenti del mondo politico locale, sulla cui consapevolezza e connivenza il discorso è tuttora aperto. Si pensi a quella che viene chiamata la “legalità debole” che connota l'attività edificatoria, alla debolezza dell'azione amministrativa, all'assenza degli strumenti urbanistici, alla diffusione di pratiche di illegalità e di corruzione a tutti i livelli, al ruolo della criminalità organizzata. “Numerose truffe in questi anni hanno contaminato il mondo della Green economy²⁵ e delle energie rinnovabili, un settore strategico per affrancare il paese dalle fonti fossili e per fronteggiare la crisi investendo su innovazione e tecnologie pulite che però ha subito gli effetti della deregulation che domina il settore, permettendo a cosche e comitati d'affari spesso in joint-venture di mettere a segno colpi importanti a scapito delle imprese oneste”²⁶. Nell'ultimo anno le infrazioni accertate in tema di illegalità ambientale sono state 1.004 (da 995 nell'anno precedente), le denunce 1.035 e i sequestri 213.

Le biomasse utilizzate a scopi energetici aprono ancora nuovi scenari di smaltimento dei rifiuti, allontanando le prospettive virtuose di riduzione della loro

²⁵ *Green economy*: Modello teorico di sviluppo economico che prende in considerazione l'attività produttiva valutandone sia i benefici derivanti dalla crescita, sia l'impatto ambientale provocato dall'attività di trasformazione delle materie prime. In particolare la g. e. è una forma economica in cui gli investimenti pubblici e privati mirano a ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento, ad aumentare l'efficienza energetica e delle risorse, a evitare la perdita di biodiversità e conservare l'ecosistema. Tali investimenti devono essere supportati dalla spesa pubblica, da riforme politiche e da cambiamenti delle regole miranti a mantenere, migliorare e, se necessario, ricostruire il capitale naturale come un bene economico di importanza critica (Treccani – lessico del XXI secolo).

²⁶ Legambiente Veneto, *Ecomafia 2014*, www.legambiente.it/temi/ecomafia

produzione, tolgono terreno alla produzione di cibo spingendo verso un'agricoltura ancora più intensiva, industrializzata, per cui c'è la rincorsa all'accaparramento e allo sfruttamento di territori esterni, per esempio dell'Africa, per produrre oli da bruciare nelle centrali a biogas che vengono costruite nei nostri paesi per compensare la minor produzione di alimenti per noi e per gli animali di casa nostra. Così si disboscano le foreste, aumentano le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e si compromettono ecosistemi e agro sistemi già fragili. E poi c'è il discorso degli incentivi, miliardi e miliardi di euro che sostengono la proliferazione di questi impianti sottraendo risorse a programmi di risparmio energetico che, con la riqualificazione di edifici pubblici e privati, darebbero lavoro a molte imprese e lavoratori. Si configura invece una forma di aggressione al territorio, all'acqua, alla terra e alle comunità. Un'aggressione inedita, capillare, che aggiunge nuove emissioni nocive in un'area dove già l'inquinamento ambientale è elevato, producendo un impatto del tutto sproporzionato alla quantità di energia prodotta. Aggressione particolarmente grave, sia per la difficoltà pratica dei controlli – invito a nozze per le ecomafie – sia per la prospettiva di danneggiare la sicurezza alimentare futura, che avviene con la contaminazione dei terreni con i digesti e altri residui dello smaltimento delle varie fasi del ciclo. Senza contare la concorrenza delle biomasse drogate dagli incentivi che indebolisce l'agricoltura. Così gli impianti si moltiplicano, creando disagi alla popolazione e aggravando la situazione di una viabilità campestre inadeguata al traffico pesante.

La presenza dell'illegalità nel nord-est, dicevamo, è discreta, non appariscente, non riconducibile ad azioni dirette. La criminalità organizzata in Veneto quasi mai opera in proprio, preferisce intrufolarsi, sfruttare ambiti imprenditoriali ricorrendo al sistema di solide e vantaggiose alleanze. Tutto ciò ha consentito di rafforzare la presenza di un mondo legato al capitale finanziario. Ma diversi segnali annunciano che si sta andando oltre: si sono moltiplicati anche in Veneto i casi di intimidazioni e minacce, modalità mafiose che credevamo relegate agli ambiti geografici tradizionali. Anche la Direzione Investigativa Antimafia, nella relazione al Parlamento del mese di agosto 2014, annota segnali “che sembrano propendere verso derive di scontro ancora da decifrare”.

2.5 La globalizzazione dell'illecito

Alla sottovalutazione dell'espansione della presenza mafiosa, alla sua invisibilità, si dovrebbe contrapporre “un sistema più vigile, responsabile e rigoroso” come afferma Nando dalla Chiesa introducendo il teorema delle “tre c”, le categorie antropologiche dei complici, dei codardi e dei cretini.

I codardi sono quelli che “non vedono, non sentono, non parlano”. I cretini sono definiti come persone che hanno inettitudine alla vita pubblica “in un contesto determinato: quello dominato o aggredito da una presenza mafiosa”. Di queste due categorie aleggia la sensazione in quanto fin qui descritto. I complici sono i corrotti, che possono “affidare o fare affidare lavori alle imprese mafiose (...) aiutare a truccare i bilanci, a costruire le provviste di capitali in nero o a riciclare i capitali del narcotraffico”²⁷. La corruzione elevata a sistema, per velocizzare il rilascio delle pratiche negli Enti pubblici e l'affidamento di appalti.

Oggi nella nostra regione il termine corruzione viene “automaticamente” associato agli appalti al massimo ribasso e alla concessione dei grandi lavori in finanza di progetto (*project financing*). Frutto di *project financing* sono il Passante di Mestre, la Pedemontana, il treno ad alta velocità (TAV), la terza corsia dell'autostrada Venezia-Trieste, tutti gli ospedali costruiti e in costruzione negli ultimi anni, la Romea commerciale (Orte/Mestre), la Nogara-Mare (Transpolesana), e l'Autostrada del Mare (dal casello di Meolo alle spiagge del litorale lagunare) per la quale sono ora sotto inchiesta per turbativa d'asta l'amministratore delegato di Veneto Strade e cinque funzionari regionali. Dei sei indagati, due appartenevano al nucleo di valutazione degli investimenti, e altri tre erano componenti della commissione incaricata allo svolgimento della gara.

Gli affidamenti vengono effettuati a cartelli di imprese. Di queste imprese, alcune sono ancora sotto inchiesta per corruzione e riciclaggio. Emblematico di questo sistema è il MoSE²⁸, che, anche volendo tralasciare il dibattito sulla questione ambientale di questa operazione, è la rappresentazione di un sistema che ha corrotto il Paese ad ogni livello. Non si intende in queste righe riscrivere la storia: è nella cronaca di questi giorni, lo sarà ancora nei prossimi mesi. La cronaca che ha preceduto, ma anche accompagnato, il venire alla luce degli scandali

²⁷ Nando dalla Chiesa, cit. pag. 31.

²⁸ MoSE: Modulo sperimentale elettromeccanico; www.mosevenezia.eu

dell'Expo prima e del MoSE subito dopo, si è intrecciata con la repressione e l'arresto di un centinaio di persone, fatti che hanno evocato in qualcuno qualche riedizione della mafia del Brenta dell'epoca di Felice Maniero. Certamente si tratta di bande criminali organizzate a cui non si può automaticamente e sempre assegnare la qualifica di mafia. Ma non si può prescindere dai cambiamenti avvenuti nella società, e dai nuovi contesti. Affermare, come ha avanzato qualcuno, che le organizzazioni criminali dedite al traffico di droga, alle rapine e al riciclaggio, scoperte e smembrate nei mesi recenti, non rappresentano la vera mafia, mentre la vera mafia sarebbe quella collegata ai grandi affari legati allo sfruttamento del territorio, può essere assorbita come reazione emotiva, ma è necessario riportare queste affermazioni ad una visione realistica di contesto.

Il contesto è che “nel nostro Paese c'è un gravissimo, persistente problema di illegalità: corruzione, evasione fiscale, abusivismo edilizio, traffici illeciti di rifiuti – come scrive Luigi Ciotti. “Se è vero che si tratta di reati non propriamente “mafiosi”, alle mafie preparano il terreno perché producono quelle zone grigie, quei vuoti di coscienza e responsabilità civile che permettono alle organizzazioni criminali d'insinuare nelle pieghe della vita economica e sociale e di corroderla dall'interno”²⁹.

Da una recente indagine della Fondazione Nordest risulta – ad esempio – che per il 71% di imprenditori la corruzione non sarebbe connaturata al sistema, ma sarebbe determinata da motivazioni personali e culturali. Sette imprenditori su dieci si ritengono convinti della necessità di espellere dalle associazioni di categoria le “mele marce”. Ottimo proposito, che si riconduce alle scelte virtuose già decise in altre regioni. L'elaborazione di nuovi codici potrà contribuire a rischiarare “l'Oriente oscuro e bruno”³⁰ Per bonificare questa palude bisogna forse prima portare allo scoperto il vizio genetico che ne ha fecondato l'humus dell'illegalità e del malaffare. Sulla questione MoSE, e in generale delle grandi opere, vi è da considerare che lo strumento del concessionario unico, che agisce

²⁹ Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele, 2011.

³⁰ Torquato Tasso, *La Gerusalemme conquistata*, XCIV:

*Tanto e tale è 'l desio che 'n Ciel riluca
Ormai l'Aurora rugiadosa e lieta,
Che lor mostri il cammino, e lor conduca
Alla Città, ch'è quasi eccelsa meta.
Mirano ad or ad or se raggio alcuno
Rischiara l'Oriente oscuro e bruno.*

praticamente in regime di monopolio, rappresenta un unicum in Europa (che lo ha bocciato perché vi si veicola eccessivo potere).

Il Manifesto di *Contromafie 2014* sintetizza: “Mafie e corruzione stanno saccheggiando la nostra società grazie a una vera e propria globalizzazione dell’illecito, che ha prodotto i suoi effetti disastrosi per la capacità dei criminali e dei loro complici di inquinare il tessuto sociale, economico e politico di Stati e comunità”. Questo è il contesto, del quale il Veneto è parte³¹, confermato drammaticamente dalla Relazione per l’apertura dell’Anno Giudiziario 2015, preoccupata per il triplicarsi dei casi di corruzione (da 31 a 122) e del quasi raddoppio dei casi di concussione (da 27 a 45). “Il Procuratore della Repubblica di Venezia evidenzia il persistere di fenomeni che si riconducono a comportamenti illeciti di pubblici funzionari, spesso collegati a fatti di notevole gravità, che vanno inquadrati nell’ambito del perdurante e preoccupante sistema di corruttela in materia di appalti e servizi della pubblica amministrazione”³². Un vero e proprio grido di allarme, che induce a riflettere sulla necessità di “norme efficaci a cominciare dalla prescrizione, sui beni confiscati, sui delitti ambientali, che vanno approvate quanto prima, e risorse adeguate. Ma c’è soprattutto bisogno di una vera e propria rivoluzione culturale in cui tutti, nessuno escluso, facciano fino in fondo la loro parte contro ogni forma di illegalità”³³.

³¹ Libera, Manifesto di Contromafie, Gli stati generali dell’antimafia, Roma 26 ottobre 2014.

³² Dati e osservazioni del presidente della Corte d’Appello di Venezia, Antonino Mazzeo Rinaldi, all’inaugurazione dell’Anno Giudiziario a Venezia (ANSA, 24 gennaio 2015).

³³ Libera Informazione, 26 gennaio 2015.

3. I beni confiscati alla criminalità organizzata in Veneto*

3.1 Premessa

Le vicende dei beni confiscati alla criminalità organizzata hanno una storia che parte da lontano, fatta di ingegno e determinazione, battute d'arresto e clamorose ripartenze. Purtroppo l'attenzione dei mezzi di informazione spesso finisce col ricadere sugli aspetti più problematici e controversi dell'intera faccenda, sulle lacune normative, le mancanze istituzionali, i fallimenti o i casi di mala gestione (se non addirittura di infiltrazione mafiosa) di alcuni dei beni.

Cercheremo dunque di raccontare da dove nasce e come si sviluppa la normativa a riguardo, cercando di fornire una rappresentazione della situazione attuale. Ci soffermeremo sui beni confiscati presenti in Veneto, al fine di capire cosa sta succedendo nella nostra regione a riguardo.

3.2 Il contrasto patrimoniale alle mafie

La forma più ricorrente di contrasto patrimoniale alle mafie è sicuramente quella della confisca, in particolare quella di prevenzione³⁴.

A segnare il punto di svolta di questa battaglia è sicuramente la legge 13 settembre 1982 n. 646. La sua approvazione, accelerata dall'onda emotiva

* La redazione di questo capitolo è stata curata da Federica De Rosa, Referente Coordinamento provinciale di Venezia dell'associazione Libera.

³⁴ Come sottolineato nella Relazione per l'anno 2009 del Commissario Straordinario per i beni sequestrati e confiscati: "l'istituto giuridico delle misure di prevenzione patrimoniale è il mezzo più impiegato per colpire le ricchezze illecitamente acquisite". Le misure di prevenzione assolvono all'obiettivo di vigilare sulle persone ritenute socialmente pericolose, attraverso l'operato dell'autorità di pubblica sicurezza, limitandone la libertà e in tal modo prevenendo, appunto, la commissione di reati. La loro applicazione precede o è comunque indipendente dall'accertamento della commissione di un reato e sono per questo dette misure *praeter* o *ante delictum*: questa la sostanziale differenza tra esse e le pene in senso stretto, o le misure di sicurezza (che pure hanno finalità preventiva). Dalla legge antimafia n. 575/65 colpiscono anche gli "indiziati di appartenere ad associazioni mafiose".

scatenata dall'uccisione del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa all'inizio di quello stesso mese, giunge cinque mesi dopo l'assassinio del deputato Pio La Torre³⁵, da qui il nome della Legge La Torre-Rognoni (Virginio Rognoni è il ministro che ne porterà a compimento l'iter). L'intuizione del parlamentare è rivoluzionaria: non solo individua una nuova fattispecie di reato (l'art. 416 bis, c.p.), che delinea le peculiarità dell'organizzazione mafiosa così da poterle perseguire più efficacemente rispetto alla generica associazione a delinquere, ma anche la previsione della sottrazione dei capitali illecitamente acquistati dai soggetti destinatari delle misure di prevenzione personali ex l. 575/65, attraverso il sequestro e la confisca obbligatoria.

Gli inquirenti prima, e il legislatore poi, avevano preso consapevolezza del fatto che dagli anni '70 la mafia si era fatta "imprenditrice". Gli ingenti profitti dei traffici illeciti finivano con l'essere reinvestiti nell'economia sana del Paese, di fatto contaminandola. Era necessario predisporre un adeguato strumento normativo per fermarli.

La destinazione dei beni dopo la confisca tuttavia non fu disciplinata. È infatti con la legge di iniziativa popolare n. 109 del 1996 che si compie il vero salto di qualità nel contrasto alle mafie, poiché verrà previsto il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati.

Tra il 1994 e il 1995 infatti, l'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"³⁶ indisse una campagna nazionale di raccolta firme per

³⁵ Com'è noto, il Gen. Dalla Chiesa, dopo i grandi successi contro il terrorismo e in virtù della sua profonda conoscenza della Sicilia e della mafia per l'esperienza come ufficiale dei Carabinieri a Corleone, venne nominato prefetto di Palermo e mandato nell'isola, senza mezzi o i poteri speciali che egli stesso richiedeva con forza (*"Dalla Chiesa, l'ultima intervista a Giorgio Bocca"*, <http://bit.ly/1ndPX3N>). Bastarono cento giorni: venne ucciso il 3 settembre 1982, insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. Il deputato comunista (e segretario regionale per la Sicilia del partito) Pio La Torre era stato brutalmente ucciso il 30 aprile dello stesso anno, insieme al compagno di partito Rosario Di Salvo. Per maggiori approfondimenti sull'azione del deputato La Torre, invitiamo a consultare il Centro Studi ed iniziative culturali Pio La Torre: www.piolatorre.it.

³⁶ *"Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"* è nata il 25 marzo 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate per costruire sinergie politico-culturali e organizzative capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i campi di formazione antimafia, i progetti sul lavoro e lo sviluppo, le attività antiusura, sono alcuni dei concreti impegni di Libera. Libera è riconosciuta come associazione di promozione sociale dal Ministero della Solidarietà Sociale. Nel 2008 è stata inserita dall'Eurispes tra le eccellenze italiane. Nel 2012 è stata inserita dalla rivista The Global Journal nella classifica delle cento migliori Ong del mondo: è l'unica organizzazione italiana di "community empowerment" che figura in questa lista, la prima dedicata all'universo del no-profit", da www.libera.it.

portare questa idea³⁷ in Parlamento. Le sottoscrizioni superarono il milione di firme e nell'occasione l'opinione pubblica, mobilitata da una forte carica emotiva, riuscì a trasformare la rabbia e il dolore in proposta.

Libera riunì in una primissima rete, allargandosi negli anni, cittadini, associazioni e tutte quelle realtà che ritenevano fosse giunto il momento di cimentarsi in prima persona nella difficile lotta contro il fenomeno mafioso, evitando di delegare questo compito alla sola Magistratura e alle Forze dell'Ordine. Se la sola repressione infatti non era sufficiente, bisognava ripartire "dal basso", costruire percorsi di educazione alla legalità, al con-vivere civile, di responsabilità democratica, di conoscenza e rispetto dei principi e dei valori costituzionali che coinvolgessero tutti i cittadini, affinché fossero loro i primi anticorpi contro il dilagare della "mentalità mafiosa". Il riutilizzo dei beni non avrebbe comportato soltanto un concreto e sensibile vantaggio economico (sia per l'utilizzo diretto da parte dello Stato o degli enti locali, sia perché evita l'inquinamento dell'economia con capitali illeciti), ma avrebbe costituito un forte valore sul territorio: la riappropriazione da parte dello Stato, della società civile, di beni che sono stati simbolo della sopraffazione, della violenza e dell'illegalità, diventa opportunità di lavoro pulito, di impresa sana, di spazi comuni, condivisi ed aperti. Sono il segno concreto dell'agire onesto, non violento e democratico, contro il malaffare: ferite profonde per il prestigio e l'onore dei clan sui territori.

Nell'ultima decade del secolo scorso gli interventi legislativi su questi temi si sono fatti più frequenti e mirati, spinti però nuovamente più dall'emergenza di dare risposte a gravi fatti di cronaca che da una vera e propria visione d'insieme sul fenomeno, e quindi dalla costruzione di un sistema organico di contrasto. La stratificazione della legislazione emergenziale caratterizza infatti tutto l'impianto della normativa antimafia.

Il tentativo di unificare e sistematizzare la normativa antimafia ha prodotto il d. lgs. 6 settembre 2011 n. 159, cd. Codice Antimafia. Il legislatore in quell'occasione si è limitato però a prendere in considerazione solo le leggi fondamentali sulle misure di prevenzione, tralasciando la normativa penale (sostanziale e processuale) e la legislazione speciale che pure prevede autonome misure di prevenzione o ne disciplina alcuni effetti, facendo così

³⁷ A formulare il testo della proposta di legge fu Giuseppe Di Lello, già magistrato del pool antimafia di Palermo e allora deputato.

mancare il lavoro di sistematizzazione di quelle caratteristiche di organicità, sistematicità, e coordinamento che dovevano esserle proprie. Non solo, mancano di essere disciplinati in questo testo unico interi altri settori attinenti al contrasto alle mafie, come il riciclaggio, il carcere duro, la protezione dei collaboratori e dei testimoni di giustizia, ed altro ancora, ma soprattutto la confisca “allargata” ex art. 12 *sexies* del d.l. 306/’92. Il Codice finisce con l’essere dunque un’occasione mancata, malgrado l’obiettivo non fosse affatto semplice da raggiungere³⁸.

L’anno prima era stata istituita con il Decreto Legge n. 4/’10 l’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (di seguito “Agenzia” o ANBSC). Le grandi difficoltà riscontrate nell’amministrazione dei beni sequestrati e alla loro destinazione una volta confiscati sono alla base della scelta di costituire un unico organo che avesse molteplici competenze a riguardo: l’Agenzia infatti segue il bene fin dal sequestro, sempre con maggiore rilevanza, fino ad occuparsi direttamente della gestione e sempre con l’obiettivo della migliore destinazione possibile, vista anche la profonda conoscenza che acquisisce di esso col tempo. L’Agenzia è dotata di personalità di diritto pubblico, di autonomia organizzativa e contabile ed è posta sotto la vigilanza del Ministro dell’Interno. Ha la sede principale a Reggio Calabria e altre quattro sedi secondarie, a Roma, Napoli, Milano e Palermo.

3.3 L’amministrazione, la gestione e la destinazione dei beni confiscati

Alla confisca dei beni si giunge previo sequestro degli stessi: questa misura semplicemente li “congela”, togliendone la disponibilità al proprietario mentre si svolgono gli accertamenti dovuti per poter procedere alla confisca, senza rischio che nel frattempo vadano dispersi. Con la confisca, invece, lo Stato ne acquisisce la proprietà senza alcun corrispettivo.

³⁸ F. Menditto denuncia, tra le altre cose, un iter legislativo troppo rapido, la mancanza di principi direttivi in materia penale nella legge delega (tant’è che appunto poi non venne presa in considerazione) e quindi la mancata semplificazione della disciplina, il mancato confronto con gli operatori del settore e che, “nella materia delle misure di prevenzione, emergevano limiti, omissioni e scelte discutibili, in particolare nel settore dell’amministrazione dei beni e della tutela dei terzi”, in Cass. pen., fasc. 3, 2012, pag. 792.

Benché l'intero procedimento, che va dal sequestro alla confisca definitiva, miri ad avere una sostanziale continuità al fine di renderlo il più agevole possibile nella gestione, possiamo distinguere due fasi: la prima va dal sequestro alla confisca di primo grado (sempre che il sequestro non venga revocato); la seconda invece si conclude con la confisca definitiva, che può intervenire dopo che il procedimento è eventualmente proseguito in appello e davanti la Cassazione³⁹. I soggetti, di cui sopra, sono organi dello Stato: il Tribunale, il Giudice Delegato, l'Agenzia Nazionale. Ad essi si affianca l'Amministratore Giudiziario.

Infine, dopo la confisca definitiva, si avvia l'ulteriore "fase" della destinazione: qui la competenza è esclusivamente dell'Agenzia.

I tipi di beni confiscabili sono suddivisibili in tre categorie, ognuna con specifiche destinazioni possibili.

I beni mobili (che consistono in somme di denaro, contanti o assegni, cambiali o altre obbligazioni di pagamento, libretti al portatore, titoli, autoveicoli, navi, imbarcazioni, natanti, aeromobili ed altro, come i beni non facente parte dei patrimoni aziendali o monili e gioielli) possono essere utilizzati dall'Agenzia per l'impiego in attività istituzionali ovvero destinati ad altri organi dello Stato, agli enti territoriali o ad associazioni di volontariato che operano nel sociale⁴⁰.

Il denaro confiscato o derivante dalla vendita di altri beni mobili, compresi i titoli e le partecipazioni societarie, e quello derivante dal recupero di crediti personali è versato dall'Agenzia Nazionale al Fondo Unico Giustizia (FUG), salvo che non debba essere utilizzato per la gestione di altri beni confiscati o che non debba essere utilizzato per il risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso. Quanto detto non si applica alle somme di denaro e ai proventi derivanti, o comunque connessi, ai beni aziendali confiscati (poiché tali somme sono necessarie per la gestione dell'azienda).

³⁹ Il riferimento è al procedimento di prevenzione. In quello penale, la prima fase può ritenersi finita con la conclusione dell'udienza preliminare (anche in caso di decreto che definisce il giudizio immediato); la seconda con il giudizio di primo grado e la confisca.

⁴⁰ Con la l. 228/12, viene dunque modificato il contenuto dell'art. 48, co. 1, lett. b del Codice che prevedeva la vendita dei beni mobili, anche registrati. Veniva soppresso inoltre l'ultimo periodo dell'art. 48, comma 1, lett. b, che prevedeva la cessione gratuita o la distruzione del bene mobile, anche registrato, a cura dell'Agenzia qualora la procedura di vendita fosse antieconomica.

I beni immobili possono essere di vario genere: non solo appartamenti e ville, ma anche terreni, agricoli o edificabili, box auto, capannoni. L'esito della procedura può condurre a diverse destinazioni:

1. gli immobili possono essere mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia, di ordine pubblico e di protezione civile e, ove idonei, anche per altri usi governativi o pubblici connessi allo svolgimento delle attività istituzionali di amministrazioni statali, agenzie fiscali, università statali, enti pubblici e istituzioni culturali di rilevante interesse (a meno che non si debba procedere alla vendita degli stessi finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso). Inoltre, previa autorizzazione del Ministro dell'interno, possono essere utilizzati dall'Agenzia per finalità economiche e per il suo stesso potenziamento;
2. gli immobili possono essere trasferiti per finalità istituzionali o sociali, in via prioritaria al patrimonio del Comune ove l'immobile è sito, ovvero al patrimonio della Provincia o della Regione.

Gli enti territoriali a loro volta potranno scegliere se amministrare direttamente il bene (anche attraverso associazioni⁴¹ o consorziandosi tra loro), oppure, sulla base di apposita convenzione⁴², assegnarlo in concessione a titolo gratuito e nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento, a comunità (anche giovanili), enti, associazioni maggiormente rappresentative degli enti locali, organizzazioni di volontariato di cui alla l. 266/96, a cooperative sociali di cui alla l. 381/91, o a comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti di cui al T. U. delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 309/90, nonché alle associazioni di

⁴¹ Le associazioni possono avere fine di lucro, ma i proventi devono comunque essere reimpiegati esclusivamente per finalità sociali. Lo stesso vale per i beni non assegnati dal Comune, che potrà utilizzarli per fini di lucro, ma con questo stesso limite. Inoltre tutti i proventi derivanti dai beni immobili confiscati e destinati affluiscono, al netto delle spese di conservazione ed amministrazione, al FUG, per essere versati all'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato e riassegnati allo stato di previsione del Ministero dell'interno al fine di assicurare il potenziamento dell'Agenzia.

⁴² La convenzione disciplina la durata, l'uso del bene, le modalità di controllo sulla sua utilizzazione, le cause di risoluzione del rapporto e le modalità del rinnovo.

protezione ambientale riconosciute ai sensi dell'art. 13 della l. 349/'86 e successive modificazioni.

Dopo sei mesi il sindaco invia al Direttore dell'Agenzia una relazione sullo stato della procedura, e se entro un anno l'ente territoriale non avrà provveduto alla destinazione del bene, l'Agenzia disporrà la revoca del trasferimento, ovvero la nomina di un commissario con poteri sostitutivi;

3. in ipotesi residuale i beni possono anche essere venduti, ma solo in limitate e circoscritte ipotesi, per non inficiare il principio del riutilizzo sociale dei beni, sancito dalla legge 109/'96, questi i casi: quando non è possibile effettuare la destinazione o il trasferimento per le finalità di pubblico interesse contemplate dal Decreto; quando si deve procedere al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso; nelle ipotesi eccezionali previste dalle norme in materia di tutela ambientale e di sicurezza. Gli enti territoriali, nelle casistiche citate, hanno diritto di prelazione;
4. una particolare destinazione è prescritta per i beni immobili confiscati per il reato di cui all'art. 74 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 309/'90: oltre a essere amministrati direttamente dal Comune, è data la preferenza all'assegnazione in concessione anche a titolo gratuito ad associazioni, comunità o enti per il recupero di tossicodipendenti;
5. non mancano infine altre ipotesi: il personale delle Forze Armate e quello di Polizia possono costituire cooperative edilizie alle quali è riconosciuto il diritto di opzione prioritaria sull'acquisto dei beni destinati alla vendita; i beni immobili che hanno caratteristiche tali da consentirne un uso agevole per scopi turistici possono essere dati in concessione alle comunità, agli enti, alle associazioni e alle organizzazioni di cui sopra, attribuendo un titolo di preferenza alle cooperative o ai consorzi di cooperative sociali di giovani di età inferiore a 35 anni. Fatti salvi questi due casi, la vendita è effettuata agli enti pubblici aventi tra le altre finalità istituzionali anche quella dell'investimento nel settore immobiliare, alle associazioni di categoria che assicurano maggiori garanzie e utilità per il perseguimento dell'interesse pubblico e alle fondazioni bancarie.

Possono essere inoltre confiscati anche *beni aziendali*. Vista la peculiarità dei beni di cui si tratta, particolare attenzione va posta alla gestione delle aziende sequestrate. La preferenza del legislatore è che l'attività di impresa prosegua: il provvedimento di sequestro infatti non la interrompe e la "gestione dinamica" dell'amministratore giudiziario dovrebbe riuscire a valorizzarla, almeno in teoria. È questa una fase delicatissima della vita dell'impresa e come lo sono pure gli esiti nel contesto sociale in cui è radicata: bastano poche settimane senza una gestione accurata e costante perché si incrinino pesantemente le sorti di una qualsiasi azienda⁴³ e quello che si vuol impedire è soprattutto la perdita dell'occupazione, un segnale che andrebbe sicuramente a discapito dell'operato di tutte le istituzioni impegnate a ripristinare la legalità sul territorio. Ovviamente il legislatore vuole che si mantenga sul mercato l'impresa sana, libera da ogni condizionamento e legame con il passato sodalizio criminale.

Dopo un'attenta analisi dell'Amministratore Giudiziario, scelto tra gli iscritti all'Albo Nazionale nella Sezione di Esperti in gestione aziendale, è il Tribunale che ne approva il programma, disponendo la prosecuzione dell'attività, indicando le direttive da seguire. Nel frattempo sono allontanati i formali titolari dell'azienda e il proposto, come anche qualsiasi altro soggetto legato a quest'ultimo (tranne i familiari che potranno continuare a lavorare nell'impresa, posto che ciò non permetta un'ingerenza del proposto o impedisca il processo di legalizzazione dell'impresa).

Se non vi sono concrete prospettive di riuscita per l'attività, e solo in questo caso, il Tribunale dovrà disporre la liquidazione. In caso di insolvenza, sarà invece il Pubblico Ministero a chiedere al Tribunale che sia dichiarato il fallimento dell'imprenditore. Questo può accadere anche in un momento successivo all'adozione del provvedimento di prosecuzione, qualora si presentino le circostanze suddette.

⁴³ Il Codice disciplina i rapporti pendenti all'art. 56: prevede un'automatica sospensione dei contratti in corso, fino a quando l'amministratore giudiziario, previa autorizzazione del giudice delegato, dichiara di subentrare nel contratto in luogo del proposto. Se questa sospensione comporta un danno grave, il giudice delegato autorizza, entro trenta giorni dall'esecuzione del sequestro, la provvisoria esecuzione dei rapporti pendenti, che perderà efficacia a seguito della dichiarazione dell'amministratore giudiziario di cui sopra. Sicuramente una norma poco opportuna, perché non prende in considerazione i tempi spesso ridottissimi con cui si deve confrontare un'attività imprenditoriale per rimanere sul mercato.

La destinazione dei beni aziendali è disciplinata dall'art. 48, co. 8 e 11. Essi sono mantenuti al patrimonio dello Stato e destinati, con provvedimento dell'Agenzia che ne disciplina le modalità operative, all'affitto, quando vi siano fondate prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività produttiva, o alla vendita, per un corrispettivo non inferiore a quello determinato dalla stima eseguita dall'Agenzia, a soggetti che ne abbiano fatto richiesta, qualora vi sia una maggiore utilità per l'interesse pubblico o qualora la vendita medesima sia finalizzata al risarcimento delle vittime dei reati di tipo mafioso.

A sua volta, l'affitto può essere a titolo oneroso (a società e ad imprese pubbliche o private), o a titolo gratuito, senza oneri a carico dello Stato, a cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata⁴⁴. La disposizione seguente rimarca ancora una volta l'obiettivo "sociale" della destinazione dei beni confiscati, in particolar modo di quelli aziendali, così delicati e così importanti per il contesto territoriale in cui sono radicati: nella scelta dell'affittuario sono privilegiate le soluzioni che garantiscono il mantenimento dei livelli occupazionali.

Anche nel caso delle aziende i proventi derivanti dall'affitto, dalla vendita o dalla liquidazione affluiscono, al netto delle spese sostenute, al Fondo Unico Giustizia, per essere versati all'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato e riassegnati per finalità di tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, o per il potenziamento dei servizi istituzionali del Ministero della Giustizia o da acquisire all'entrata del bilancio dello Stato.

I provvedimenti di destinazione, per i beni immobili ed aziendali, sono pubblicati sul sito web dell'Agenzia.

3.4 Le criticità e i punti di forza

Possiamo schematicamente riassumere quali siano di fatto le criticità che ostacolano il buon funzionamento dell'istituto del riutilizzo sociale dei beni confiscati ai mafiosi.

⁴⁴ I beni non possono essere destinati all'affitto alle cooperative di lavoratori dipendenti dell'impresa confiscata se taluno dei relativi soci è parente, coniuge, affine o convivente con il destinatario della confisca, ovvero nel caso in cui nei suoi confronti sia stato adottato taluno dei provvedimenti indicati nell'articolo 15, commi 1 e 2, della legge 19 marzo 1990, n. 55.

Innanzitutto vige una legislazione farragginosa, a tratti lacunosa, che rallenta i già lunghi tempi dei procedimenti, oppure non consente una gestione dei beni mirata fin da subito a un pieno riutilizzo.

Una delle cause maggiori di rallentamento del procedimento è costituita dalla predisposizione degli accertamenti che garantiscono la tutela dei terzi, che è naturalmente doverosa, ma che spessissimo è “sfruttata” dai mafiosi, attraverso interposizioni fittizie nella proprietà dei beni o accendendo mutui ed ipoteche, ai soli fini di gravare i beni con oneri economici difficili poi da estinguere. Sempre sul piano economico, tutto il settore vive una cronica mancanza di risorse, che non consente ai Comuni di recuperare il bene, spesso danneggiato dagli stessi mafiosi, o semplicemente rovinato dall’incuria del tempo intercorso nelle more del procedimento. Mentre il denaro confluito nel FUG rimane bloccato⁴⁵.

Si rendono doverosi un accrescimento e una ristrutturazione dell’organico: servono nuove competenze e professionalità, per garantire una gestione fin da subito al servizio “dello scopo sociale”, piuttosto che alla semplice conservazione del bene o della liquidazione dei creditori. Inutile sottolineare anche la necessità di procedere con una formazione specializzata per tutti gli operatori del diritto e i possibili soggetti coinvolti in tutto l’arco del procedimento, dal magistrato all’impiegato comunale. Centrale ed impellente è l’esigenza di rafforzamento dell’Agenzia nazionale: sono 30 i funzionari specificatamente dedicati, a fronte di un valore complessivo dei beni confiscati che non è stimabile, ma si aggira intorno ai 30 miliardi di euro. Da marzo 2014 l’Agenzia è stata, di fatto, bloccata: la nomina del nuovo direttore è avvenuta solo a giugno, e successivamente mancava la nomina di alcuni dei membri del consiglio direttivo, l’organo che dispone le destinazioni e senza il quale, evidentemente, nulla è stato possibile compiere. Il 20 gennaio 2015 però, secondo quanto riferisce l’agenzia di stampa ANSA⁴⁶, il Governo avrebbe finalmente provveduto alle nomine mancanti. Attendiamo quindi che l’Agenzia si rimetta in moto e si prenda carico non solo dell’enorme ritardo accumulato, ma anche delle più recenti e future confische.

⁴⁵ Sono stimati circa 3 miliardi di euro nel Fondo, ma di fatto sono bloccati: Equitalia, che gestisce il Fondo, ne ha utilizzati fin ora solo 106 milioni, “Il tesoro della mafia”, Presa Diretta, puntata del 17 febbraio 2014.

⁴⁶ “Mafia: nominati membri mancanti Cda Agenzia beni confiscati”, ANSA, 20.01.2015, <http://bit.ly/1v2O6bl>

Ci permettiamo in conclusione di sottolineare, ad ogni modo, che prima di poter pensare a una sua possibile abolizione in toto, appare più ragionevole che gli siano dati innanzitutto gli strumenti adeguati per poter lavorare. E che sia data la giusta attenzione e priorità sul piano politico ed istituzionale all'intera questione della lotta alla criminalità organizzata e al riutilizzo sociale dei beni confiscati, dalla quale allora non potrà che discendere quell'attesa riforma dell'Agenzia e delle misure di prevenzione che la renderebbe veramente efficiente ed efficace.

A ciò si aggiunge una generale difficoltà di comunicazione e coordinamento tra i soggetti coinvolti nel procedimento; e soprattutto la carenza di informazioni aggiornate e fruibili sui beni: la banca dati dell'Agenzia ancora non è partita. La circolazione di queste informazioni aiuterebbe la diffusione della cultura della legalità, consentirebbe maggiore trasparenza sulla situazione dei beni e permetterebbe agli addetti ai lavori maggiore coordinamento e magari anche programmazione.

Una particolare attenzione meritano le vicissitudini che incontrano i beni aziendali, poiché essi scontano fin da subito tre ordini di problemi: la perdita delle linee di credito, della clientela e il "costo" della legalità in termini di regolarizzazione contrattuale e contributiva. Mantenere il livello occupazionale è il primario obiettivo, pena la perdita di credibilità da parte delle istituzioni sul territorio, solo in casi estremi si dovrebbe procedere con il licenziamento. Gioco forza, esiste la necessità di fornire figure specializzate e formate (tra l'autorità giudiziaria e gli amministratori giudiziari) affinché queste non si limitino alla sola amministrazione ordinaria (o peggio ancora velatamente mirata alla liquidazione, come spesso accade⁴⁷), ma a una gestione dinamica e in prospettiva di lunga durata. Purtroppo, sempre secondo i dati dell'Agenzia fermi al 7 gennaio 2013, su 1.708 aziende confiscate, solo 60 risultano attive e sul mercato: la stima che viene fornita più spesso è quella di "una su dieci", ma questa ipotesi conteggia anche quelle aziende che sono di fatto ferme e in attesa di liquidazione.

⁴⁷ Quando il prefetto Caruso era ancora Direttore dell'Agenzia, nel gennaio 2014, si esprime duramente a riguardo, con alcune dichiarazioni che fecero scalpore, come: "Alcuni hanno ritenuto di poter disporre dei beni confiscati come "privati" su cui costruire i loro vitalizi. Non è normale che i tre quarti del patrimonio confiscati alla criminalità organizzata siano nelle mani di poche persone che li gestiscono spesso con discutibile efficienza e senza rispettare le disposizioni di legge", riportata nell'articolo "Mafia, beni confiscati: azzerati gli amministratori", sul sito di Repubblica Palermo, <http://bit.ly/1sXVd2s>.

Giace inoltre in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare n. 1138, “Misure per favorire l’emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata”, presentata alla Camera il 3 giugno 2013⁴⁸. La proposta è appoggiata dalla campagna nazionale “Io riattivo il lavoro” della CGIL, che chiede incentivi specifici per la nascita di cooperative di lavoratori, agevolazioni contributive, welfare per i lavoratori, che si cambi la legge affinché, come gli immobili, anche le aziende possano essere acquisite a titolo gratuito dallo Stato o dagli enti territoriali, ed infine che una quota del Fondo nazionale di garanzia per le piccole e medie imprese per l’accesso al credito sia riservata a questi scopi.

È tuttavia possibile chiudere con una nota positiva questa ricognizione, che vede illustrate tante mancanze e difficoltà. È doveroso infatti guardare a quanto di positivo nel frattempo è stato prodotto. Introduciamo le *best practices* del settore.

Il caso della Calcestruzzi Ericina Libera di Trapani può fare scuola riguardo la possibilità di superare tutti i limiti in cui incorrono le aziende confiscate. Si tratta di una cooperativa di ex-lavoratori che è riuscita a rimanere sul mercato, fornendo un prodotto di qualità, e ha dato vita a una vera e propria filiera produttiva, non più limitandosi al solo calcestruzzo, ma riciclando inerti, per altro con metodi all’avanguardia⁴⁹.

Tra le prime esperienze di destinazione degli immobili possiamo annoverare la cooperativa sociale intitolata a Placido Rizzotto⁵⁰ Libera Terra, nell’Alto Belice corleonese (PA). La cooperativa è nata nel 2001 sui terreni dati in concessione dal Consorzio sviluppo e legalità⁵¹ a 15 giovani selezionati attraverso un bando pubblico (e se ne presentarono centinaia). La cooperativa

⁴⁸ L’iter parlamentare, iniziato a novembre 2013, sta riprendendo il suo corso proprio in queste settimane.

⁴⁹ Per la sua storia, vi invitiamo a consultare il sito www.calcestruzziericina.it. Un approfondimento è presente anche nel libro “*Dal bene confiscato al bene comune*”, Quaderni della Fondazione Tertio Millenio Onlus, Roma, 2014, pag. 74 - 75, ed anche in Coppola, Ramoni, cit. pag. 114 e ss.

⁵⁰ Contadino di Corleone (PA), partigiano antifascista e, una volta tornato in Sicilia, segretario della Camera del lavoro. Insieme ad altri militanti di sinistra, si impegnò nei movimenti contadini per l’occupazione delle terre, che ben presto divenne anche lotta contro la mafia. Venne ucciso nel 1948 e il suo corpo fatto sparire. È stato ritrovato in una foiba di Roccabusambra, a Corleone, nel 2012 e il 24 maggio dello stesso anno si sono tenuti i funerali di Stato (<http://bit.ly/1tmqeo>).

⁵¹ Il consorzio comprende i Comuni di Piana degli Albanesi, Corleone, San Giuseppe Jato, San Cipirello e Monreale. L’esempio della coop. Placido Rizzotto e i successivi sono stati raccolti dall’articolo di Frigerio, cit., e dal quaderno della Fondazione Tertio Millennium, cit.

gestisce inoltre l'agriturismo Portella della Ginestra, il centro ippico Giuseppe di Matteo e la cantina Centopassi⁵².

Solo qualche anno dopo in Calabria nasce la cooperativa sociale Valle del Marro Libera Terra e nel 2005 ad essa vengono assegnati i primi 30 ettari di terreni nei comuni di Gioia Tauro, Oppido Mamertina e Rosarno (RC).

Queste due cooperative con molte altre aderiscono al progetto Libera Terra⁵³, che mira a recuperare i beni liberati dalle mafie, valorizzando i territori dove si trovano: tutte le cooperative Libera Terra utilizzano i metodi dell'agricoltura biologica, offrono prodotti alimentari di altissima qualità, nel rispetto dell'ambiente e della dignità dei lavoratori. In contesti purtroppo assai difficili, tali cooperative fanno impresa: creano occupazione, laddove il lavoro veniva concesso come favore, creano indotto positivo, fortificano un "sistema economico virtuoso, basato sulla legalità, sulla giustizia sociale e sul mercato". Inoltre, essendo cooperative sociali, permettono il reinserimento nel circuito produttivo di soggetti svantaggiati. L'occupazione è la prima grande vittoria, ma dando uno sguardo al paniere dei prodotti disponibili (che si è allargato con gli anni) non si può non credere che si tratti, economicamente parlando, di una scommessa vinta: due linee di vini e il limoncello, prodotti freschi (arance e mozzarelle di bufala) e poi paste, olii, conserve, dolci, marmellate, caffè, biscotti, legumi, e molto altro ancora.

Queste realtà si aprono al territorio anche sul piano educativo, favorendo la conoscenza dei beni, la loro storia, facendo memoria delle vittime innocenti a cui sono intitolate, supportando percorsi di educazione alla legalità soprattutto per i più giovani. Ogni estate ospitano migliaia di ragazzi provenienti da tutta Italia che scelgono di dedicare parte delle loro vacanze per un'esperienza di lavoro volontario, dando un aiuto concreto ai soci e dipendenti delle cooperative nelle attività necessarie, ma svolgendo anche attività formative ed incontro con testimonianze e realtà locali. Per l'estate 2014 i campi di volontariato sono stati 34 con circa otto mila partecipanti (di cui l'80% giovani

⁵² Anche queste intitolazioni "fanno memoria": a Portella della Ginestra venne repressa nel sangue una manifestazione pacifica di contadini il primo maggio 1948; Giuseppe Di Matteo era figlio di un pentito: venne rapito a 13 anni per intimidire il padre e ucciso dopo circa 2 anni di prigionia, il corpo successivamente sciolto nell'acido; i "Centopassi" sono quelli che separavano la casa di Giuseppe Impastato, giovane giornalista e militante di sinistra di Cinisi da quella del boss locale Badalamenti. Anche "Peppino" venne ucciso, il 9 marzo 1978, il suo corpo poggiato sui binari della ferrovia e dilaniato da un ordigno fatto esplodere per depistare le indagini.

⁵³ Sono nove le cooperative Libera Terra, site in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. Per info: www.liberaterra.it.

tra i 18 e i 24 anni)⁵⁴.

A 18 anni dalla promulgazione della legge, Libera ha promosso un censimento a livello nazionale sulle buone prassi attuate finora dagli assegnatari dei beni confiscati, per vagliare insieme punti di forza e criticità, formulare proposte e raccogliere idee. I risultati sono stati esposti alla Conferenza nazionale “Le mafie restituiscono il maltolto”, tenutasi il primo marzo 2014, in Campidoglio a Roma: sono almeno 450 le realtà sociali che attualmente stanno gestendo un bene confiscato⁵⁵, di cui il 65,8% al Sud, il 25% al Nord ed il restante 9% al Centro⁵⁶. Quasi il 60% delle realtà assegnatarie è costituito da associazioni, quasi un quarto da cooperative, e in minima parte (il 2,3%) da fondazioni e comunità. Le attività svolte per lo più sono indirizzate ai minori (22%), seguono poi quelle rivolte ai diversamente abili (13,4%), a favore del reinserimento lavorativo (13%) e in misura minore per i soggetti affetti da farmacodipendenza, gli anziani o donne in situazione di violenza. Il restante 30% opera invece in altri settori. Il censimento fin qui esposto non è da considerarsi completo né concluso, poiché da marzo 2014 è in continuo aggiornamento (ad esempio in Lombardia le buone pratiche sono aumentate da 75 a 120).

Questo spaccato restituisce un’immagine dell’istituto del riutilizzo sociale più che soddisfacente, in controtendenza rispetto al luogo comune dominante di perdurante inefficienza della l. 109/96 e di tutto l’impianto normativo, spesso molto enfatizzato dai media⁵⁷ e cavalcato a giorni alterni da esponenti politici di qualsiasi colore.

Possiamo affermare che la legge 109/96 funziona anche se si confrontano i numeri dei successi e dei fallimenti fin qua elencati, chiaramente sbilanciati verso quest’ultimi: quello che non si può contabilizzare è però il capitale sociale e umano che gravita attorno ai beni, declinabile in economia sana e pulita,

⁵⁴ “Mafia: ottomila giovani questa estate nei 34 campi di Libera”, ANSA del 30/08/14.

⁵⁵ Aggiornamento a settembre 2014.

⁵⁶ Queste e le altre informazioni riguardo il censimento in “Buone pratiche di gestione”, Narcomafie, n. 7-8/14, pag. 22 e ss. Dal censimento sono evidentemente presi in considerazione i soli casi di assegnazione da parte dell’ente locale ad altra realtà cooperativa o associativa, non quindi tutti quei casi di uso diretto da parte dello Stato o dell’ente locale stesso.

⁵⁷ A mero titolo esemplificativo, ma piuttosto rappresentativo, proprio la puntata di Presa Diretta a cui abbiamo fatto cenno precedentemente è stata dedicata interamente ed esclusivamente a casi fallimentari di destinazioni o destinazioni mancate. Non un solo esempio positivo e fruttuoso è stato portato come testimonianza della bontà di quasi vent’anni di applicazione della legge 109/96, dell’impegno e dedizione di migliaia di soggetti singoli o collettivi, pubblici e privati, che hanno rimesso a frutto beni sottratti alla illegalità mafiosa. Eppure, come abbiamo visto, i casi non mancano.

coesione sociale, sviluppo sostenibile, innovazione, beni comuni, educazione democratica, solidale ed alla legalità (soprattutto per le fasce più giovani, ma non solo), riscoperta di senso civico, informazione e formazione riguardo il fenomeno mafioso sui propri territori. Per una valutazione dell'impatto sul territorio della legge 109/96 non sono sufficienti le considerazioni legate ai suoi effetti economici: bisogna anche non trascurarne le conseguenze culturali e le reti relazionali che essa crea. Nel contrasto a tutte le mafie, il riutilizzo sociale dei beni confiscati ha come effetto l'indebolimento del potere economico dei mafiosi, che mina il consenso della comunità locale, proponendo un'alternativa di economia legale. Non solo: si costruisce un'alternativa al capitale sociale delle mafie, con la creazione di un tessuto fiduciario esteso, quale bene pubblico e risorsa per lo sviluppo locale.

Il fenomeno è presente anche (e magari soprattutto) quando si tratta di aree non tradizionali alla presenza mafiosa, come il Veneto, che conoscono il fenomeno soprattutto grazie all'esistenza di quell'area grigia di diffusa illegalità, composta da professionisti, imprenditori o politici non immuni dal fascino del profitto proprio, anche a discapito della comunità.

3.5 I beni confiscati e il loro riutilizzo in Veneto

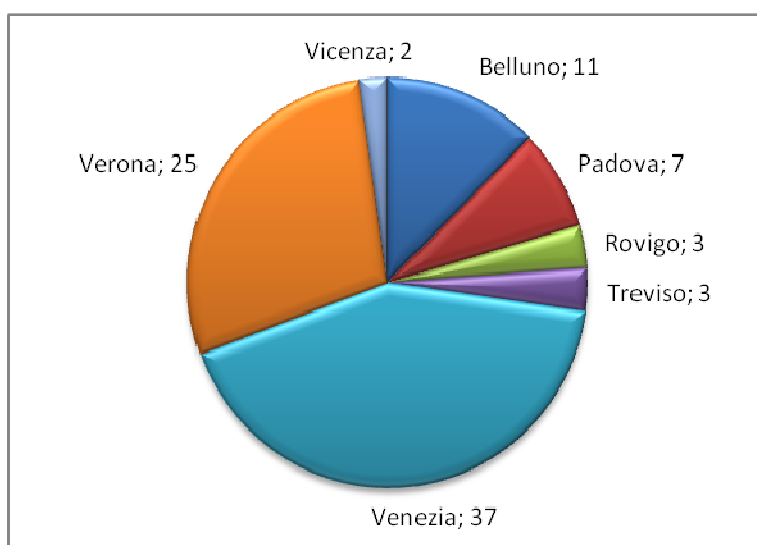
A livello nazionale, secondo i dati dell'Agenzia al 7 gennaio 2013, la Sicilia risulta essere la regione con la maggior presenza di beni confiscati, sia immobili (quasi la metà), che aziendali (circa il 40% del totale). Seguono poi Calabria, Campania e la Lombardia (circa il 9% del totale). Con 88 beni censiti il Veneto occupa il decimo posto. Anche per i beni mobili registrati la Sicilia è la prima regione (circa il 24% del totale, seguita subito dopo dal Piemonte). Il Veneto ne ha 39, posizionandosi al nono posto.

Il Veneto quindi non si inserisce tra le regioni settentrionali maggiormente interessate dal fenomeno. Questo dato è rappresentativo del fatto che in Veneto le mafie agiscano in modo diverso rispetto ad altre regioni, come ad esempio nella vicina Lombardia. Quindi, conoscendo meglio i beni è possibile studiarne la "geografia" e interpretarne la presenza. Infatti è opportuno sottolineare come il Veneto sia un caso singolare da osservare: è considerata una delle regioni più ricche d'Italia e quindi dovrebbe attirare massicciamente

gli interessi mafiosi. Eppure i beni confiscati sono praticamente un decimo rispetto alla Lombardia; il Veneto ha conosciuto una sua propria forma di criminalità organizzata, la Mala del Brenta, ma la negazione della presenza mafiosa è stata molto forte fino a tempi recentissimi; non solo, anche un suo possibile radicamento è stato ritenuto impossibile perché “non c’è la mentalità”, salvo poi trovare non pochi casi isolati di corruzione e collusione di veneti nelle cronache giudiziarie locali e nazionali.

Poiché non esisteva una raccolta di dati aggiornata riguardo la presenza, lo stato e il riutilizzo dei beni immobili o aziendali confiscati in Veneto, il coordinamento provinciale di Libera di Venezia, ha proceduto a un vero e proprio monitoraggio, che ha avuto inizio a metà maggio e si è concluso a fine luglio 2014. Per la raccolta dei dati è stato seguito un procedimento standard ripetuto per tutti i Comuni interessati dalla presenza di un bene confiscato sul loro territorio. Si è partiti dalle informazioni di base raccolte dal sito dell’Agenzia⁵⁸: in questo modo è stato possibile individuare quali fossero tali Comuni. Quindi si è proceduto contattando i Comuni (in particolare l’ufficio Patrimonio) e richiedendo informazioni aggiornate su: stato, utilizzo, eventuali altri soggetti assegnatari dei beni. Successivamente, altri riscontri sono stati fatti tramite Internet, la rete informale di Libera e qualche sopralluogo.

Grafico 3.1 – Veneto. Distribuzione geografica degli immobili e delle aziende confiscate per provincia (dati aggiornati al 7 gennaio 2013)



Fonte: elaborazioni Libera su dati dell’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

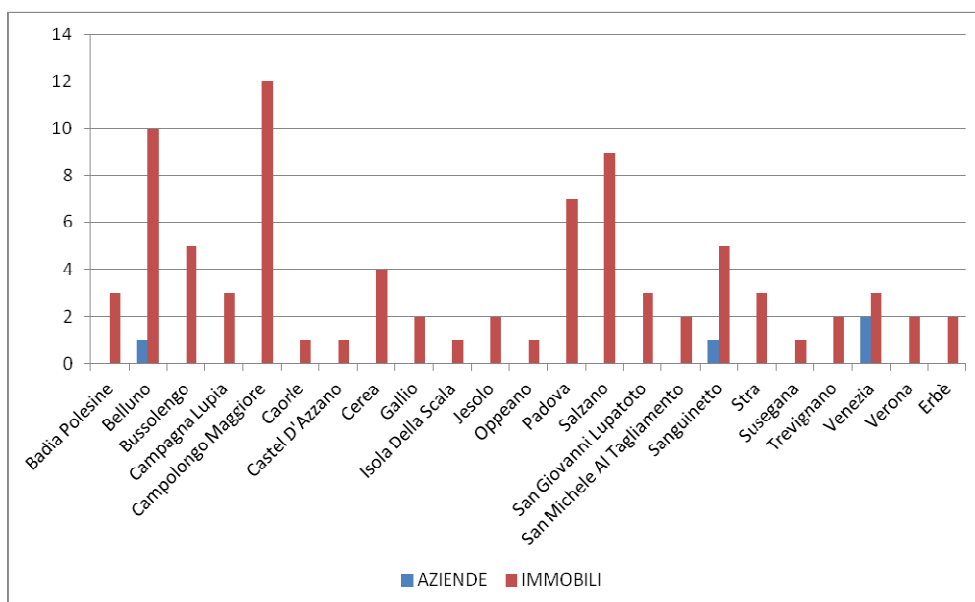
⁵⁸ www.benisequestrateconfiscati.it. I dati pubblicati sono fermi al 7 gennaio 2013.

Complessivamente sono 84 gli immobili e 4 le aziende confiscate in modo definitivo in Veneto (sempre al 7 gennaio 2013). Ventitre i Comuni interessati da almeno uno di questi sul loro territorio. Venezia e Verona sono le province maggiormente coinvolte, rispettivamente con otto e nove Comuni. Nel complesso, la diffusione della criminalità organizzata sembra piuttosto parcellizzata sul territorio regionale.

Se scendiamo nel dettaglio della distribuzione dei beni nei diversi Comuni possiamo fare una puntualizzazione: la provincia di Venezia risulta essere la prima per presenza di beni, perché nei soli Comuni di Campolongo Maggiore (17), Campagna Lupia (6) e Stra (3) sono presenti quasi la metà di beni sul totale della provincia. Sono i beni confiscati alla Mala del Brenta⁵⁹ a metà anni '90 dello scorso secolo, una "mafia" che si è completamente esaurita.

I comuni con la maggior presenza di beni immobili confiscati sono: Campolongo Maggiore (12), Belluno (10), Salzano (9) e Padova (7).

Grafico 3.2 – Veneto. Distribuzione geografica degli immobili e delle aziende confiscate per comune (dati aggiornati al 7 gennaio 2013)



Fonte: elaborazioni Libera su dati dell'Agencia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

⁵⁹ Non essendo questo il luogo, per una lettura della sua storia, dall'ascesa al declino, rimandiamo al testo forse più completo in circolazione: "A casa nostra" di Monica Zornetta e Danilo Guerretta. La banda è stata sgominata a metà degli anni '90 e malgrado qualche episodico ritorno sulle cronache locali di qualche vecchio membro, sostanzialmente è stata disfatta dal lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine.

Il dato di Belluno va analizzato più nel dettaglio: 4 di quei beni sono usciti dalla gestione con atto formale, i restanti invece sono stati trasferiti al patrimonio indisponibile del Comune. Due di questi sono stati demoliti⁶⁰, mentre gli altri 4 hanno avuto delle difficoltà nella gestione come alloggi sociali⁶¹ e quindi il progetto è stato abbandonato. Il Comune sta vagliando la possibilità di modificare la destinazione economica di tali beni, pur mantenendo la finalità sociale: attualmente risultano di fatto inutilizzati. Il Comune di Belluno quindi finisce con l'essere quello meno virtuoso (o che molto più verosimilmente ha semplicemente avuto destinati i beni meno "utilizzabili" rispetto ad altri) perché in tutto il Veneto sono solo 9 i beni (immobili) che non sono sfruttati (il 17,3% dei 52 immobili trasferiti al patrimonio dei comuni⁶²).

La stessa cosa si può dire anche per altri 3 beni inutilizzati che si trovano nel Comune di Sanguinetto (VR)⁶³: due di questi riguardavano un edificio fatiscente che è crollato (attualmente l'area rimane terreno incolto) e il terzo è un terreno agricolo. Per nessuno di questi vi è alcuna destinazione pratica.

Degli 88 beni presi in considerazione, l'81% è uscito dalla gestione con un decreto di destinazione, il 15% è uscito dalla gestione con atto formale (il che significa che la confisca è stata annullata o revocata, oppure è stato dichiarato il fallimento dell'azienda, o altro ancora). Per due beni invece l'Agenzia si è dichiarata incompetente, mentre due sono ancora in gestione presso l'Agenzia (2%): un appartamento a Padova per il quale è ancora pendente un procedimento penale (mentre la confisca è divenuta definitiva come misura preventiva); e un fabbricato a Susegana (TV) riguardo al quale il Comune sta cercando di creare un contatto con l'Agenzia.

I beni immobili usciti dalla gestione con decreto di destinazione sono l'83,3%, ossia 70 su 84, di cui tutti consegnati, una percentuale ben superiore a quella nazionale che si ferma al 64,45%, di cui il 12% non consegnati. Gli immobili in

⁶⁰ Si trattava dell'hotel San Martino e del terreno pertinente, in località Nevegal. La demolizione, approvata con Delibera G.C. n. 32 del 08/03/11 ed autorizzata dall'ANBSC, si era resa necessaria a causa del suo grave stato di degrado e della non convenienza economica ad un intervento di ristrutturazione e adeguamento strutturale. Per l'area sgomberata non si è progettato più nulla, rimanendo di fatto inutilizzata a fini sociali.

⁶¹ Si trattava di due appartamenti e due *box/garages* in Località Nevegal.

⁶² Nella relazione dell'ANBSC non troviamo il dato corrispondente sul piano nazionale.

⁶³ A Sanguinetto vi sono altri due beni confiscati: si tratta di due unità immobiliari relative ad un capannone interamente utilizzato come magazzino del Comune, che quindi costituiscono di fatto un unico corpo di fabbrica. Dal prevenuto era utilizzata per il legname. Inizialmente si sarebbe dovuto adeguare la struttura per realizzarci una palestra per disabili: risultò però che non era possibile, se non demolendo tutto e ricostruendo.

Veneto invece che sono usciti dalla gestione con atto formale sono 10 (quasi il 12% degli immobili – a livello nazionale invece sono il 4,24%), di cui 5 perché la confisca è stata annullata o revocata e 5 perché venduti dopo essere stati sottoposti ad esecuzione forzata: queste due motivazioni sono perfettamente in linea con la media nazionale.

Si tratta prevalentemente di abitazioni e loro pertinenze (67,9%) e in misura minore di strutture industriali e commerciali, da fabbricati di varia natura e da terreni sia edificabili che con fabbricati rurali (e questo succede anche a livello nazionale). Per i terreni agricoli invece, il Veneto ne presenta solo una piccola percentuale (9,5%).

Va fatta un'importante distinzione, riguardo la destinazione dei beni: come sappiamo i beni immobili possono essere mantenuti al patrimonio dello Stato oppure possono essere trasferiti al patrimonio indisponibile del Comune ove l'immobile è presente (o al patrimonio della provincia o della regione). Ebbene, su 70 immobili usciti dalla gestione con decreto di destinazione sono 18 quelli mantenuti, pari ad un quarto del totale: si tratta di una cifra non irrilevante tenendo conto dell'esiguità dei beni nella regione e pari al doppio della percentuale nazionale. È un dato che fa riflettere: non abbiamo avuto modo di sapere perché furono scelte queste destinazioni piuttosto che il trasferimento agli enti territoriali per consentire un pieno riutilizzo sociale, quindi non è possibile azzardare conclusioni affrettate. Tuttavia possiamo affermare che, se da una parte questi beni così destinati sicuramente svolgono una funzione utile (basti pensare che, venendo utilizzati ad esempio come alloggi per le forze dell'ordine, sono comunque risorse economiche risparmiate in affitti che si sarebbero comunque dovute impiegare), d'altro canto ci domandiamo se mantenerne in questa quantità al patrimonio dello Stato, piuttosto che a quello degli enti locali, non affievolisca il valore simbolico dell'istituto del riutilizzo sociale sancito dalla legge 109/96.

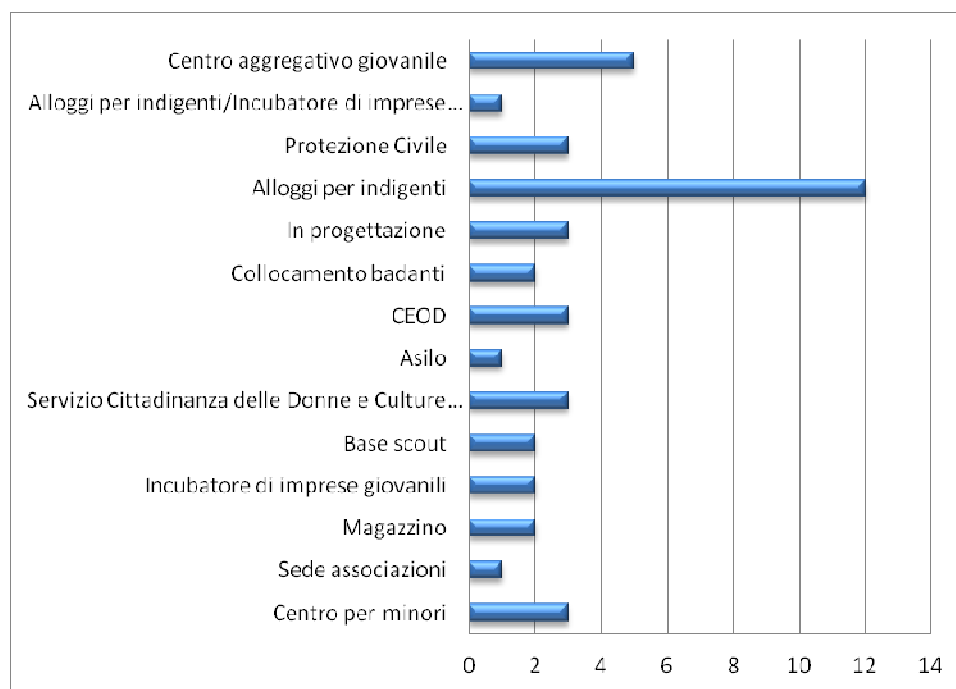
La tabella 3.1 mostra nel dettaglio le finalità degli immobili mantenuti (affitto, alloggi di servizio e per motivi di ordine pubblico) e i destinatari. Nei due beni in affitto sono presenti due esercizi commerciali: probabilmente erano attività del tutto estranee alla proprietà dell'immobile, che è stato sottratto al prevenuto tramite la confisca.

Tabella 3.1 – Veneto. Distribuzione degli immobili confiscati e mantenuti per tipologia di riutilizzo (dati aggiornati al 7 gennaio 2013)

Tipologia di riutilizzo	N.
Affitto	3
• Ministero delle Finanze	3
Alloggi di servizio	13
• Carabinieri	3
• Guardia di Finanza	10
Per motivi di ordine pubblico	2
• Carabinieri	1
• Ministero dell'Interno	1
Totale complessivo	18

Fonte: elaborazioni Libera su dati dell'Agencia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Grafico 3.3 – Veneto. Finalità dei beni immobili trasferiti ai Comuni (dati aggiornati al 7 gennaio 2013)



Fonte: elaborazioni Libera su dati dell'Agencia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

I beni trasferiti ai Comuni sono allora 52 (nessuno agli altri enti territoriali, ma anche sul piano nazionale la quasi totalità è destinato ai comuni): il 74,3%, percentuale inferiore a quella nazionale (87%), ma che ne conferma comunque la tendenza.

Tra questi 34 sono destinati a scopi sociali (65%) e 18 a fini istituzionali (35%)⁶⁴: questo dato invece rispecchia pedissequamente quello nazionale.

Lo stesso può dirsi anche per le finalità analizzate più nello specifico. Quelle riguardanti i beni immobili trasferiti ai Comuni del Veneto (al netto dei 9 beni non utilizzati o demoliti) sono distribuite come riportato nel grafico 3.3.

L'emergenza abitativa è quella che i beni immobili vanno maggiormente a soddisfare. Le altre finalità come vedremo sono molto varie.

Abbiamo rilevato che si sono ridotti i casi in cui il riutilizzo sociale del bene è messo in risalto dagli utilizzatori o dall'attività stessa che vi si svolge. Questo sicuramente non contribuisce a veicolare il forte valore simbolico di questa misura di contrasto alle mafie, perdendo quindi parte del suo benefico effetto.

Dei beni immobili trasferiti ai Comuni è interessante inoltre evidenziare quali di questi sono gestiti direttamente dall'ente territoriale oppure dato in concessione a terzi: l'utilizzo tramite altri soggetti significa costruzione di una rete di collaborazione, coinvolgimento più diretto dei cittadini e della società civile. L'assegnazione quindi rende maggiormente effettivo il senso della legge 109/96 e vigoroso il suo messaggio. Il 79% di questi è gestito direttamente dal Comune, e quindi solo 11 immobili sono stati riassegnati.

Nel complesso gli immobili sono dunque tutti utilizzati: questo è il dato più confortante. E dove così non è, è dovuto alla cronica carenza di risorse in cui versano i nostri piccoli comuni, schiacciati da una parte dal patto di stabilità e da fondi nazionali sempre più esigui, dall'altra da richieste sempre più pressanti di servizi di base: i casi di inutilizzabilità del bene in Veneto riguardano quasi tutti terreni su cui si dovrebbe partire da zero con la ricostruzione, dove si rende necessario un investimento economico che sicuramente non rientra tra le priorità e possibilità delle amministrazioni, soprattutto quelle più piccole.

⁶⁴ Secondo la relazione del Ministero della Giustizia al Parlamento di marzo 2014 (pag. 34 e 35), sotto scopi sociali sono raggruppate le seguenti voci: "area destinata a utilità sociali, area destinata a verde pubblico, centro per attività sportive, centro per minori, centro per tossicodipendenti, centro per famiglie, centro per anziani, parco giochi, sede associazioni, altro"; mentre per fini istituzionali "emergenza abitativa, canili, depositi, discariche, parcheggi, scuole, sede Vigili Urbani, uffici comunali, uffici giudiziari e altro".

Non di meno, vi sono alcuni casi dove il tentativo di rendere vivo e aperto il bene sta avendo già un buon riscontro: è il caso della base scout di Erbé (VR), la villa a Campolongo ex residenza di Felice Maniero ed alcuni altri beni della Riviera del Brenta, o l'edificio storico a Badia Polesine (RO), dove finalmente è stata avviata una progettualità che la renderà di nuovo fruibile dopo anni di abbandono.

Sono quattro le aziende confiscate in Veneto⁶⁵: due a Venezia, una a Belluno e una a Sanguinetto (VR). In tutti e quattro i casi si tratta di società in accomandita semplice. A livello nazionale si ha invece la prevalenza delle società a responsabilità limitata, che sono quasi la metà. L'altra metà è costituita da imprese individuali, società in accomandita semplice e società in nome collettivo, mentre le altre tipologie sono marginali.

Delle quattro aziende in Veneto, solo una di esse però è in attività: per due è stato dichiarato il fallimento, una è stata cancellata per mancanza di conferimenti, provvedendo alla liquidazione. L'unica azienda mantenuta e destinata all'affitto a titolo oneroso è ubicata a Venezia, non troppo distante da Piazza San Marco. Si tratta dell'antica Hostaria da Zorzi, un tipico locale veneziano risalente addirittura a un secolo fa: malgrado ripetuti tentativi per saperne di più, non siamo riusciti a raccogliere informazioni esaustive sulla sua storia. Presumiamo, ma è solo una nostra supposizione, che l'attività fosse stata semplicemente acquistata dal soggetto a cui è stata sottratta, e che egli non avesse messo mano alla gestione, permettendo quindi la prosecuzione dell'attività. Anche un'altra delle aziende confiscate rientra nel settore degli alberghi e ristoranti. Le altre invece rientrano: una in quello individuato dall'Agenzia con la classificazione "commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa"; l'altra in "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese". Queste tre categorie sono rispettivamente la terza, la seconda, e la quarta per frequenza di confisca a livello nazionale. Le aziende confiscate in Veneto dunque non si discostano di molto dai settori "prediletti" dalle organizzazioni criminali.

⁶⁵ A livello nazionale, la relazione dell'ANBSC riporta questi dati: al 31 dicembre 2012, il 40% delle aziende confiscate definitivamente sono ubicate in Sicilia (1246); la Lombardia è terza, dopo la Campania, con 446 aziende; ma in sole sei regioni (Sicilia, Campania, Lombardia, Calabria, Lazio e Puglia) sono presenti il 95% del totale delle aziende).

In Italia, quasi il 28% del totale⁶⁶ delle aziende rientra nel settore edile, sicuramente uno di quelli che permette un maggior grado di infiltrazione mafiosa.

Con una sola azienda rimasta attiva su quattro, la situazione del Veneto riguardo le aziende confiscate rispecchia quella nazionale. Facciamo solo una breve considerazione di prospettiva: il Veneto spicca tra le regioni d'Italia, e anche del Nord, per vivacità imprenditoriale, soprattutto nelle piccole e medie dimensioni, ma proprio queste sono tra le più toccate dalla crisi economica⁶⁷.

La crisi, il fisco e la burocrazia, insieme alla difficoltà di accesso al credito, che apre molto spesso le porte all'usura, sono elementi che, piegando il successo delle imprese, consentono l'arrivo e l'infiltrazione dei capitali illeciti, a volte richiamati o comunque non disdegnati dalla stessa classe imprenditoriale veneta⁶⁸. Risolvere al più presto a livello normativo le pressanti criticità riguardo la gestione delle aziende può risultare quindi decisivo nell'ipotesi non remota che nel prossimo futuro la quantità di aziende confiscate salga anche in questa regione, con un tessuto sociale già duramente colpito, anche in termini di vite umane⁶⁹.

Come già riportato, i dati che fornisce l'Agenzia non sono aggiornati. Presso i Tribunali del Veneto sono state depositate le sentenze o i decreti di altre confische. Alcune di queste sono divenute nel frattempo definitive: si tratta di beni che entrano a far parte della gestione dell'Agenzia nazionale e dei quali speriamo presto di avere notizia della loro destinazione. Ne facciamo un breve

⁶⁶ Per completezza, qui le percentuali delle altre categorie: Commercio ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali, casa: 27,58%; Alberghi e ristoranti: 17,31%; Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca servizi alle imprese: 8,20%; Agricoltura, caccia e silvicoltura: 5,38%; Altri servizi pubblici, sociali e personali 5,09%; In corso di aggiornamento 4,45%; Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni 4,04%; Attività manifatturiere: 2,11%; Attività finanziarie: 1,40%; Estrazione di minerali: 1,35%; Sanità e assistenza sociale: 1,11%; Pesca, piscicoltura e servizi connessi: 0,88%; Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua: 0,35%.

⁶⁷ Per un'analisi della situazione economica veneta rimandiamo alle pubblicazioni elaborate dal centro studi di Unioncamere del Veneto, in www.ven.camcom.it, <http://bit.ly/1uTB8ry>.

⁶⁸ *"L'ombra della mafia dietro i suicidi degli imprenditori"*, in www.mattinopadova.gelocal.it, <http://bit.ly/XCHqRx>, 08/01/2014. Nell'articolo, tra le altre cose: "Per il pubblico ministero veneziano Roberto Terzo, per anni alla Direzione distrettuale antimafia lagunare, i flussi finanziari di provenienza casalese sarebbero stati ben accetti almeno da una parte dell'imprenditoria veneta". E: "Il prefetto di Padova ha evidenziato che sul territorio esiste una scarsa consapevolezza dei rischi di penetrazione della mafia nell'economia, in ragione del fatto che gli imprenditori ritengono ingenuamente di potersi servire dei mafiosi per superare il momento di crisi quando, per contro, finiscono per rimanere complete vittime con la perdita del controllo delle aziende".

⁶⁹ *"In Veneto 1137 telefonate in 19 mesi al centro anti suicidi della Regione"*, in www.lastampa.it, <http://bit.ly/1qYdv1s>, 14/02/2014.

elenco, senza alcuna pretesa di esaustività: si tratta di una serie di confische (penali e non) di beni immobili divenute definitive da gennaio 2013 a maggio 2014. A parte un appartamento a Padova, si contano numerose confische a Verona e provincia: la porzione di un'abitazione, la quota di un immobile, un garage, quattro appartamenti e ben 23 abitazioni ubicate in un residence a Bussolengo.

3.6 La valorizzazione dei beni confiscati: alcune buone prassi

In questo paragrafo vogliamo illustrare quattro storie di altrettanti beni confiscati in Veneto: esempi di un buon riutilizzo sociale dei beni in cui sono stati gli stessi cittadini e le Associazioni locali a promuoverlo.

La base scout di Erbè (Vr)

Nel 1993 venne confiscato un complesso immobiliare dalla superficie complessiva di 24.437 metri quadrati presso il comune di Erbè (VR). Vi si trovavano una villa e un fabbricato rurale costruito sopra una porzione di terreno adiacente. Nel 1997, dopo sua stessa richiesta, veniva assegnato in comodato d'uso gratuito al Comune per la realizzazione di una comunità alloggio per disabili, secondo un progetto predisposto dalla Asl di competenza. L'Agesci⁷⁰, nello specifico i gruppi di Erbè, Isola della Scala e Nogara, nel frattempo aveva richiesto l'assegnazione del fabbricato per realizzare la base scout regionale. Con una Delibera nel 2006 il Comune concede il comodato d'uso gratuito di durata trentennale all'associazione. Il progetto della base (con un preventivo di 250 mila euro) viene presentato nel 2008 all'Agesci nazionale, a quella regionale e alla Fondazione CariVerona: vengono erogati i primi centosessantamila euro (a fondo perduto) e i lavori partono nel 2009. Per i restanti novantamila euro, Banca Etica si rende disponibile ad accendere un mutuo. I costi subiscono però un rialzo rispetto al preventivo, a causa di

⁷⁰ "L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), che conta più di 177.000 soci, è un'associazione giovanile educativa che si propone di contribuire, nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche, alla formazione della persona secondo i principi ed il metodo dello scoutismo, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi. L'Agesci è nata nel 1974, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti. (...) L'Agesci è riconosciuta dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e fa parte delle APS (Associazioni di Promozione Sociale), del Forum Terzo Settore, della Tavola della Pace, di Libera, del Forum nazionale dei Giovani ed è riconosciuta dal Dipartimento di Protezione Civile", www.agesci.it.

variazioni tecniche da effettuarsi in base a nuove imposizioni legislative: si arriva al totale di trecento mila euro. Banca Etica richiede nuove garanzie: l'Agesci non è ovviamente proprietaria del bene e il comodato non basta più. Grazie all'intuizione del "capo scout", nel 2011 viene fatta richiesta all'Agenzia nazionale perché il Comune possa allora concedere il diritto di superficie all'associazione. Ed è ciò che avviene, di fatto sbloccando la situazione. Questa soluzione, del tutto innovativa, pare essere per ora l'unica in Italia. Il Comune inoltre si è impegnato a contribuire con 2000 euro all'anno per la manutenzione e la sistemazione di tutto il giardino.

Per il completamento dei lavori (opere accessorie, interne ed esterne e impianto fotovoltaico), viene richiesto un altro contributo di 65 mila euro alla Fondazione San Zeno di Verona, che li dona a fondo perduto. I lavori si concludono nel maggio 2011 e la base scout "Airone" viene inaugurata il 2 giugno dello stesso anno. Nel 2012 si chiudono anche i lavori per le impiantistiche accessorie. La base ora è attrezzata con 40 posti letto, un salone per le attività, cucina attrezzata, cappella e centrale termica. Sul terreno che circonda la base è stato piantumato un bosco di circa 1.400 alberi. Attualmente l'associazione registra circa 2000 pernottamenti all'anno, senza contare quindi tutte le frequentazioni e visite durante le attività diurne.

Il bene infatti, oltre alla destinazione come base scout regionale, su volontà del Comune come condizione perché concedesse il diritto di superficie, ha la finalità di centro di aggregazione giovanile: viene utilizzata quindi dalle associazioni giovanili della zona, in particolare quelle parrocchiali e quelle sportive.

La rete costruita intorno al bene è ancora più strutturata. È nata infatti una collaborazione con l'associazione "Gli amici della bicicletta" di Isola della Scala, che mette a disposizione 40 bici per la base, rendendosi disponibile ad accompagnare i gruppi ospitati per dei percorsi ciclo-turistici della zona. Questa attività diventa quindi anche forma di valorizzazione e promozione del territorio. Con Libera invece la collaborazione si basa soprattutto, ma non solo, sulla organizzazione dei campi di volontariato e lavoro di "E!State Liberi", che ospitano ragazzi da tutta Italia, per una settimana, all'insegna della formazione sui temi cari all'Associazione. I campi, giunti già alla terza edizione, usufruiscono anche dell'aiuto della Uisp - Cgil. Ma ancora: a Isola della Scala annualmente si tiene la seconda più grande fiera mono prodotto d'Europa,

dopo l'*Oktoberfest*, la Festa del riso. La base ospita i gruppi folkloristici che vi partecipano.

Le realtà che ruotano intorno al bene quindi sono tante e l'obiettivo è farle crescere sempre di più, poiché maggiore partecipazione significa anche assolvere prima agli impegni economici presi. Le prospettive però sono buone, poiché dopo tre anni di vita la base scout ha già ripagato un terzo del mutuo, che ha durata quindicinale⁷¹.

La villa a Salvaterra di Badia Polesine (Ro)

La richiesta di sequestro della villa storica Valente–Crocco risale al 1995, ma alla confisca definitiva si giunge solo nel 2003. I beni confiscati riguardano l'edificio, un terreno agricolo e uno edificabile. L'edificio dispone di spazi ampi ben distribuiti, sia all'interno che all'esterno, e si situa a 2,5 km dal centro di Badia Polesine. Si classifica inoltre tra le ville venete risalenti a prima del '600, quindi ha un valore storico e architettonico notevole.

Il prevenuto voleva utilizzarla come abitazione per la sua famiglia, e quindi, oltre a mettere in piedi svariati tentativi di dissimulazione della proprietà attraverso intestazioni fittizie, cominciò a ristrutturarla senza però finire i lavori: questo non si rivelò un elemento di secondaria importanza perché, non solo non permise l'occupazione del bene, ma a conti fatti questi lavori finirono con alleggerire il preventivo del progetto di riqualificazione e riutilizzo di cui parleremo più avanti.

Sempre nel 2003 il Prefetto espresse parere favorevole per l'assegnazione al Comune (come sede di organizzazioni di volontariato). Benché in quel momento ci fosse la disponibilità economica da parte del Comune ad acquisire il bene, l'Amministrazione Comunale attraversava in quegli anni alcune traversie politiche, venendo commissariato diverse volte. Il bene cadde così in abbandono.

Malgrado alcune associazioni che si fecero avanti (chiedendone l'assegnazione diretta), è nel 2012 che la questione viene risolledata con forza: il 27 maggio, subito dopo le elezioni della nuova Giunta Comunale, Libera Rovigo organizza in paese un grande convegno dedicato ai beni confiscati, alla presenza anche di due assessori della nuova amministrazione comunale.

⁷¹ Il testo si basa sull'intervista fatta a Giuseppe Ballottari, Capo scout del gruppo Agesci Tartaro – Tione 1, tramite Skype il dieci settembre 2014.

L'obiettivo era far conoscere la storia del bene e il suo stato, perché fosse assegnato attraverso un progetto condiviso e secondo le procedure previste dalle leggi (quindi attraverso bando pubblico). Inaspettatamente però, dopo pochi giorni, l'Amministrazione si pronunciava con una Delibera in cui sostanzialmente rinunciava al bene e lo riconsegnava all'Agenzia. Libera denuncia l'accaduto sulla stampa locale e bussava di porta in porta per rendere nota la situazione alla comunità di Badia Polesine, che chiamava quel palazzo storico "la villa del mafioso". Nel frattempo l'Associazione chiede al Prefetto l'apertura di un tavolo di lavoro, al quale furono poi invitati il Sindaco, la Provincia, la Regione, la Camera di Commercio e diversi Enti e Associazioni di categoria. Questa mobilitazione servì soprattutto ad aprire il dibattito sul tema della presenza mafiosa in una zona del Veneto che si riteneva immune (successivamente i fatti di cronaca e le indagini giudiziarie hanno dimostrato il contrario). Ad ogni modo, il tavolo fu riunito dal Prefetto in una scuola di Badia Polesine, all'inizio dell'anno scolastico 2012/'13, proprio per sollecitare il sindaco: erano presenti anche rappresentanze delle scuole superiori di tutta la provincia, di numerose Istituzioni e Forze dell'Ordine. Principalmente si richiedeva la revoca della Delibera di rinuncia.

Nel frattempo, Libera anche al suo interno costituiva un gruppo di lavoro con diverse professionalità per stendere un progetto valido di riutilizzo. A luglio 2013, grazie alla giornata "Mettiamo i piedi a Salvaterra", con il coinvolgimento di molte associazioni, il Corpo Forestale e le Forze dell'Ordine, il bene veniva ripulito e rimesso in condizione (almeno la parte della corte). Di fronte a una visione diversa del bene, già in parte ripulito e calpestabile, il Sindaco dichiarava pubblicamente che avrebbe ritirato la Delibera di rinuncia, cosa che avvenne qualche giorno dopo.

In cambio, il gruppo di lavoro di Libera si è impegnato a predisporre un piano di recupero del bene che tenesse conto di quello fatto in precedenza dal Comune, ma che l'avrebbe ricollocato con una progettazione nuova anche dal punto di vista finanziario. La presidenza di Coop Adriatica e dell'Agenzia Cooperare con Libera Terra offrivano la loro disponibilità anche dal punto di vista economico e finanziario, oltre a competenze di *business plan*. Seguiva poi il sostegno della Camera di Commercio.

Il programma di Libera vede una serie di interventi successivi: la prima fase, ora in svolgimento, prevede il recupero del piano terra e di parte dell'esterno

della corte storica e della barchessa. Per quel che riguarda la sostenibilità economica del progetto, l'idea è quella di mettere in grado il Comune di recuperare il bene, attraverso la partecipazione di questo ai bandi Gal Veneto⁷² (di modo che i possibili destinatari non si trovino un onere finanziario insostenibile dovuto alla ristrutturazione). Così il gruppo di lavoro di Libera ha collaborato con l'ufficio tecnico del Comune: il bando è stato vinto e il cantiere si è aperto nell'ottobre 2014. Per rispettare i termini del bando, i lavori si devono concludere entro l'anno: ci sono dei ritardi, ma sono risolvibili e si chiederà una piccola proroga. Attualmente si sta procedendo all'assegnazione dei lavori alle ditte, tramite bando pubblico.

Successivamente Libera cercherà di spingere perché il Comune faccia un bando pubblico di assegnazione a fini sociali del bene, finalmente agibile. Il bando pubblico garantirà il massimo della trasparenza, motivo per il quale Libera tiene perché sia questo il metodo utilizzato.

Per ora, l'idea è quella di dare vita a una "casa della cultura e della legalità", una scuola per imprenditori in collaborazione con la Camera di Commercio, un orto sociale per soggetti svantaggiati (con cultura altamente specializzata), una foresteria con il coinvolgimento di istituti scolastici (che parteciperebbero attivamente anche alla fase di progettazione, non solo di utilizzo).

Benché a Salvaterra sia presente uno dei pochi terreni agricoli confiscati in Veneto, la sua estensione non permette la creazione di una cooperativa agricola e a dire il vero l'intera struttura difficilmente si presta ad altre attività economiche simili. Sembra però che possa essere ben sfruttata per offrire servizi a soggetti svantaggiati o per l'occupazione giovanile⁷³.

⁷² Si tratta dei bandi della Rete Rurale nazionale, il programma con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto europeo (Rete Rurale Europea - RRE) che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali per il periodo 2007-2013. Il programma punta a supportare le politiche di sviluppo delle aree agricole con il fine ultimo di favorire scambi di esperienze e conoscenze tra gli operatori del settore e le istituzioni e di tutti i soggetti che operano e vivono nelle aree rurali. Nello specifico si tratta del bando Gal Antico Dogado "Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale-Patrimonio rurale" Azione 2 "Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico". Tutte le info in www.reterurale.it. Poiché il bando non prevedeva la copertura degli oneri tecnici, per questi fu necessario l'impegno della Fondazione Cassa di risparmio, per pagare l'IVA sul progetto. Il finanziamento è stato erogato tramite l'Avepa, l'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura.

⁷³ Il testo si basa sull'intervista fatta a Roberto Tommasi, ora coordinatore di Libera Veneto, ma già coordinatore di Libera Rovigo. Il colloquio si è svolto tramite Skype, l'otto settembre 2014. Storia e progetto sono pubblicati in: <http://progettosalvaterra.blogspot.it/>

La villa “Affari Puliti” a Campolongo (Ve)

I beni immobili sul territorio di Campolongo Maggiore (VE) sono dodici, quasi tutti utilizzati direttamente dal Comune per il servizio di emergenza abitativa o come centro per minori con disturbi del comportamento. Due invece sono stati assegnati all’Associazione riconosciuta sul territorio, “Affari puliti”, che tiene un progetto per lo sviluppo di imprese giovanili (Incubatore di imprese giovanili). Attraverso questo progetto, vengono affidati spazi a canone minimo per un periodo massimo di due o tre anni a giovani che intendano formare imprese nel settore dei servizi. I due beni consistono in una villetta e nel suo giardino. Sono stati confiscati in danno a Felice Maniero, il boss della Mala del Brenta, e trasferiti al patrimonio indisponibile del Comune nel 2000. Per la villa non si sono resi necessari grossi lavori di ristrutturazione (il bene era stato inizialmente destinato a centro per anziani).

Il gruppo promotore del progetto che ha portato all’incubatore era costituito da diverse associazioni locali: da lì poi è nata Affari Puliti, nel 2008.

L’incubatore è sito nell’immobile: gli spazi consentono di poter ospitare sei diverse start-up, metà dei quali già occupati. Oltre quindi ad avere a disposizione un ufficio con il mobilio di base, le utenze ed internet, alle imprese inserite nel progetto si affianca anche l’Associazione artigiani, che predispone un primo approccio di consulenza e formazione.

Lo spazio verde è stato progressivamente recuperato e trasformato nel Giardino della Legalità, inaugurato il 4 ottobre 2014. Fin da subito era stata interrata la piscina, lasciando però scoperti i braccioli delle scalette di risalita: lo scopo era quello di non cancellare la memoria di cosa quel luogo e quella piscina simboleggiavano nell’immaginario collettivo dei cittadini all’epoca di Maniero. Sul nuovo terrapieno è stato poggiato un grande masso, per “metterci una pietra sopra”. Da due anni in estate si svolgono i campi di lavoro promossi dal Movi, Libera e Arci e proprio nell’ultima edizione i ragazzi che vi hanno partecipato hanno sistemato le panchine e il resto del giardino. Non appena si recupereranno fondi a sufficienza, la volontà del Comune è trasformare l’ex campo da tennis, ormai in disuso, in un auditorium all’aperto. Questo per rendere ancora più fruibile e aperto il Giardino della Legalità.

I beni sequestrati a Mestre - Venezia

Da ultimo segnaliamo un caso inedito in Veneto, che riguarda Venezia-Mestre. Si tratta di uno dei primi casi di riutilizzo del bene precedente alla confisca definitiva. Una tale operazione consente di non attendere i tempi lunghi dei procedimenti, evitando che il bene vada deperito e che i costi per la manutenzione poi divengano eccessivi.

Si tratta dei beni confiscati a Luca Keke Pan⁷⁴, di nazionalità cinese, arrestato nel dicembre 2012 insieme ad altri per associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione ed altro ancora. Era soprannominato "il re di via Piave", ma l'operazione della Guardia di finanza si è estesa anche in altre località delle province di Treviso, Padova e Prato. Oltre alle misure restrittive della libertà personale, vennero sequestrati (ex art. 12 *sexies*, l. 356/92) sessanta tra appartamenti, negozi, centri massaggi, auto di lusso, conti correnti bancari, contanti e addirittura un hotel, a seguito dell'esecuzione di 150 perquisizioni su tutto il territorio veneto. Il valore complessivo dei beni sequestrati ammontava a circa 20 milioni di euro⁷⁵. Almeno la metà dei beni sequestrati si trovano a Mestre, in via Piave appunto.

L'Amministrazione di allora si impegnò in prima persona per permetterne un utilizzo immediato, restituendo quei beni alla collettività e per imprimere un forte segnale di presenza delle istituzioni in una zona della città fortemente indebolita dal degrado. Il 31 gennaio 2014 il Comune di Venezia ha così siglato con il Tribunale un accordo per la gestione dei beni immobili oggetto di misura di prevenzione, che prevede il pagamento di un affitto da parte del Comune di 120 mila euro l'anno, per circa 45 immobili⁷⁶ valutati dall'Agenzia delle Entrate del valore di 12 milioni di euro. L'intesa ha la durata di 5 anni, il tempo che si prevede sia necessario perché intervenga la confisca. Nel frattempo però l'idea era di trasferire alcuni servizi del Comune in quei beni (come la Polizia Municipale, il servizio Anti-tratta, l'Unità di strada e il Centro affido), risparmiando i canoni degli affitti dei locali. Alcuni appartamenti si pensava di

⁷⁴ L'inchiesta portava all'arresto 14 persone e ne indagava oltre 50, in La Nuova Venezia, 22 febbraio 2014.

⁷⁵ Ad aprile c. a. gran parte dei sequestri sono stati confermati con la prima confisca.

⁷⁶ Sei negozi e altre unità commerciali (sala giochi, market, bar, kebab), un ufficio, una decina di garage. I restanti sono tutti appartamenti, per altro quasi tutti bisognosi di interventi di manutenzione.

adibirli ad abitazioni per padri separati o studenti universitari. Non solo: l'accordo prevede che i beni possano anche essere concessi gratuitamente alle Associazioni che ne facessero richiesta (magari con assegnazione tramite bando). Subito in molte si erano fatte avanti, tra cui anche Cooperative che si occupano di emergenza abitativa. Agli eventuali terzi assegnatari si chiede però la presa in carico delle spese di manutenzione sia ordinaria che straordinaria. Molti degli appartamenti infatti sono bisognosi di interventi sostanziali, non essendo in regola con la normativa sulla sicurezza: una spesa stimata in almeno un milione di euro. Cifra di cui naturalmente il Comune non dispone.

L'accordo prevede che, nel caso in cui cessi la misura di prevenzione, tutto debba essere immediatamente restituito, integro e svuotato; ed è quello che effettivamente è accaduto per uno degli edifici sequestrati, sempre in via Piave, restituito al legittimo proprietario che è stato riammesso nel possesso dopo che ne è stata dimostrata l'estraneità ai fatti. Per tale motivo il canone mensile dell'intero compendio concordato nell'accordo dovrà essere rivisto.

Purtroppo, l'intero progetto di riutilizzo sta andando a rilento a causa della situazione dell'Amministrazione Comunale, commissariata dal luglio 2014.

Si dovrà attendere quindi perché la situazione si sblocchi. Ma un'amministrazione comunale che si sia mossa così celermente, dimostrando di conoscere la normativa e di saperla sfruttare, addirittura "forzandola" e consentendo un rapido utilizzo dei beni, appare sorprendente, se si tiene conto anche dell'esiguità delle altre esperienze regionali⁷⁷.

⁷⁷ Tutte le informazioni qui espone sul caso Pan sono state raccolte dai quotidiani locali nel corso del tempo e da colloqui informali con gli uffici dell'amministrazione comunale veneziana.

4. Conclusioni*

4.1 Una strada da non abbandonare

L'intuizione che ebbe Pio La Torre più di trent'anni fa deve aver colpito nel segno se un mafioso intercettato arriva a pronunciare queste parole: "Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è. (...) Quindi la cosa migliore è quella di andarsene"⁷⁸ e se Totò Riina dal carcere fa trapelare alcune minacce rivolte a don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, l'Associazione promotrice e fortissima sostenitrice della legge 109/96⁷⁹.

Molti hanno cercato di ammorbidire nel corso degli anni il vincolo della destinazione a fini sociali, proponendo a più riprese la vendita dei beni. Le motivazioni si riconducono per lo più all'esigenza di fare cassa o a un millantato pragmatismo (giustificato dalle numerose criticità in cui incorre il procedimento di gestione dei beni) che però non prende in considerazione il valore e la conquista che rappresenta il riutilizzo sociale dei beni.

L'intera legge è e continua ad essere un percorso in divenire di convivenza civile, forse uno dei migliori esempi di partecipazione diretta alla vita democratica del Paese; non solo perché nasce da un'iniziativa popolare, ma perché cresce e si sviluppa di giorno in giorno attraverso la gestione dei beni da parte di Cooperative e Associazioni. Quei beni sono ora di tutti e non più simbolo di violenza e sopruso.

Per quel che riguarda il Veneto, il monitoraggio ha rilevato l'altissimo tasso di utilizzazione a fini sociali o istituzionali dei beni. Un dato in contro tendenza rispetto al piano nazionale. La tipologia dei beni, l'effettiva utilizzazione e gli altri indici presi in considerazione rispecchiano grosso modo le tendenze nazionali. Una considerazione comunque è dovuta: i beni in Veneto, pur essendo pochi rispetto

* La redazione di questo capitolo è stata elaborata da Federica De Rosa (par.1) e Roberto Tommasi.

⁷⁸ Si tratta di Francesco Inzerillo, appartenente a uno dei *clan* più importanti di Palermo. La frase è stata intercettata da una conversazione telefonica nel corso dell'operazione *Old Bridge* conclusa nel febbraio 2008 tra Italia e Stati Uniti.

⁷⁹ "Riina minaccia Don Ciotti. Il prete: 'Lotta alla mafia è atto di fedeltà al Vangelo'", 31 agosto 2014, in www.ilfattoquotidiano.it.

alle altre regioni settentrionali, assolvono pienamente alla loro funzione istituzionale di “risorsa economica” venendo in aiuto alle Amministrazioni che li utilizzano per servizi propri (uno su tutti: l'emergenza abitativa). Essi però, fanno un po' passare in secondo piano - proprio per l'utilizzo che ne viene fatto - quella funzione sociale di partecipazione diretta della collettività al riutilizzo e al godimento dei beni sottratti alle mafie.

Non di meno però, i casi in cui la riconversione è riuscita dimostrano in pieno questa capacità, e il fatto di studiarne ora la presenza e la consistenza permette di scalfire il silenzio e la negazione riguardo la presenza delle mafie nel Veneto.

Rompere il silenzio e proseguire con i percorsi di educazione alla legalità attivati nelle più svariate forme sugli stessi beni o ad essi collegati, permettono di andare a erodere quella zona grigia, elemento fondamentale per la diffusione delle mafie, della quale il Veneto non può certo dirsi immune.

Pertanto, quando i beni confiscati vengono riutilizzati a fini sociali, sono un'importante opportunità per le istituzioni, per dimostrare la loro forza e la loro presenza al servizio del cittadino. E sono occasione anche per il cittadino stesso: perché la mafia smetta di essere un “alibi”⁸⁰ e ci si assuma, ognuno nel suo piccolo, le proprie responsabilità individuali per cambiare le cose. Perché non si può pretendere legalità, quando non ci si impegna in prima persona per difenderla. Non può esserci vera legalità se non si ha un orizzonte preciso, quello della giustizia sociale⁸¹.

4.2 Che fare?

Oggi il contesto è preoccupante, difficile. Affiora tuttavia un arcipelago a volte visibile a volte sommerso, ma nel quale hanno radice i bari, quei ciuffi d'erba che escono dalle acque, e che danno il nome alle barene. Un arcipelago fatto di gruppi, associazioni, comitati, circoli, scuole, parrocchie, piccole comunità locali. Presìdi di legalità, dove vengono coltivati con fatica quegli anticorpi dell'antimafia sociale che intrecciano percorsi - in parte sconosciuti, in parte spontanei - di corresponsabilità e impegno, di cittadinanza responsabile e giustizia sociale. Che,

⁸⁰ G. Falcone e M. Padovani, *Cose di cosa nostra*, Bur, Milano, 2007, pag. 93.

⁸¹ L. Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti Editore (Firenze) e edizioni Gruppo Abele (Torino), 2012, pag. 100.

pure con mille difficoltà, traducono il teorema delle tre C “corrotti, codardi e cretini” in: “coraggiosi, corretti, competenti”⁸². Anche nel Veneto vi è, da parte di Libera, un’ininterrotta azione di promozione della legalità e di formazione, operata con i circuiti dell’associazionismo e del volontariato, delle scuole, delle università, dei sindacati, degli Enti locali, delle Istituzioni pubbliche. Si sono siglati o sono in fase di perfezionamento protocolli e collaborazioni con le singole Camere di Commercio, con le Prefetture, con le Forze dell’Ordine e con la Magistratura. Un importante elemento di indagine e di contrasto alle pratiche di usura ed estorsione è rappresentato dallo Sportello di ascolto “SOS giustizia”, operativo dal mese di maggio 2014 presso la Camera di Commercio di Padova. Lo sportello, gestito da Libera in attuazione del protocollo stipulato con Unioncamere del Veneto⁸³, nei primi otto mesi di operatività ha registrato sessanta colloqui con persone che in situazioni e modalità diverse hanno evidenziato fatti o contesti inquadrabili nei disposti degli articoli 629 e 644 del Codice di procedura penale riguardanti i reati di estorsione ed usura. La maggioranza dei contatti è avvenuta tramite contatto telefonico, dalle diverse province del Veneto, prevalentemente Padova, Venezia e Treviso.

Per la prevenzione ed il contrasto del gioco d’azzardo patologico (meglio noto con l’acronimo “GAP”, impropriamente detto ludopatia), e per la tutela e la cura delle dipendenze Libera ha aperto tavoli di confronto con Enti locali, Aziende sanitarie ed associazioni, declinando nella regione il progetto “Mettiamoci in gioco”⁸⁴, con l’obiettivo di sensibilizzare i cittadini sui rischi del gioco d’azzardo e contrastare la diffusione del fenomeno e sostenendo il Manifesto contro il gioco d’azzardo (con l’adesione di cinquantadue Comuni).

Il primo impegno per l’affermazione della legalità è di operare per la realizzazione effettiva del dettato della Costituzione, Legge fondamentale dello Stato, che afferma l’inalienabilità dei diritti che garantiscono la dignità umana e rende prescrittivo il valore della dignità quale fondamento della società civile.

⁸² “A Contromafie non c’era un’Italia nostalgica, ma un pezzo di quella che crede davvero nella modernità che non significa individuare lo spot più efficace, ma le migliori risposte alle domande emergenti. Non a caso un vero boato ha salutato Nando Dalla Chiesa quando ha proposto il teorema delle “Tre C”: “Corrotti, codardi e cretini sono i nostri nemici, a loro bisogna contrapporre Coraggiosi, Corretti, Competenti”. Chi vorrà davvero far cambiare verso all’Italia forse farà bene a studiare il teorema delle “Tre C” e ad ascoltare anche le proposte uscite da Contromafie”. Giuseppe Giulietti, *Il fatto quotidiano*, 26 ottobre 2014.

⁸³ Il testo integrale del protocollo è pubblicato alla pagina: www.ven.camcom.it/content.asp?ID=639

⁸⁴ www.mettiamociingioco.org

Il primo diritto è il lavoro, perché non solo è lo strumento di riscatto per la dignità delle persone, ma mette anche a nudo la divaricazione tra l'economia di mercato e i suoi deragliamenti, e l'esigenza delle nostre comunità nello sforzo di creare economia civile. Per questo ci siamo impegnati nella raccolta delle 120 mila firme che con la campagna "Io riattivo il lavoro" ha consentito di depositare la proposta di legge di iniziativa popolare per l'emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata.

I sessanta miliardi di euro rubati dalle attività criminali sono miliardi tolti al sostegno delle politiche sociali. Anche per questo è in corso la costruzione di reti locali di "Misericordia ladra", la campagna nazionale contro tutte le forme di povertà, con dieci proposte concrete che da subito possono rispondere alla crisi economica e sociale, rafforzare la partecipazione e rivitalizzare la democrazia⁸⁵.

Pochi sono i parlamentari e i nuovi sindaci veneti ad avere ottenuto i "braccialetti bianchi", simbolo della promozione della trasparenza e della lotta alla corruzione della campagna "Riparte il futuro". Mentre si conclude il monitoraggio sulle aziende sanitarie e viene lanciata la campagna per la trasparenza nelle Università, Libera elabora una trasposizione della campagna per le elezioni regionali e comunali del 2015. La nuova fase della campagna si propone di imporre impegni precisi di trasparenza e corresponsabilità anche nel percorso di controllo e attuazione da parte dei gestori del ciclo dei rifiuti. In questo percorso dovrà essere approfondita l'interlocuzione iniziata con la Regione Veneto. La Regione Veneto nel dicembre 2012 si dotava della Legge n.48 "Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile"⁸⁶, aggiornando così finalmente i propri dispositivi legislativi con il contributo delle sollecitazioni sostenute dall'associazionismo impegnato nel contrasto alle mafie e nella promozione della cultura della legalità. La legge ha ottenuto soltanto nel 2014 una prima attuazione con il progetto formativo "Conoscere le mafie, costruire la legalità", che si sviluppa in sette seminari destinati ad amministratori pubblici e funzionari. Questo percorso, pur importante, riguarda tuttavia solo una parte della legge. Si auspica che trovino applicazione gli altri percorsi previsti, in particolare le azioni finalizzate al recupero dei beni confiscati con il sostegno all'utilizzo a finalità sociali,

⁸⁵ www.miserialadra.it

⁸⁶ Consultabile in: <http://www.consiglioveneto.it/crvportal/leggi/2012/12lr0048.html>

l'istituzione di fondi di rotazione e garanzia, le politiche a sostegno delle vittime, le misure a sostegno della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione, la promozione e attuazione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, e per la promozione della cittadinanza responsabile. Perché, come ribadisce il Manifesto di Contromafie, “è giunto il momento di parole autentiche e di azioni efficaci che possano porre un argine alla violenza della criminalità organizzata e della corruzione, due facce della stessa falsa moneta che è servita per coprire le violenze e comprare le coscienze, per guastare l'economia e danneggiare l'ambiente, per asservire la politica e oscurare l'informazione, per svuotare i diritti e innescare processi di disuguaglianza e di perdita di dignità dell'essere umano”⁸⁷. È giunto il momento di dare spazio alle diverse sensibilità impegnate quotidianamente nella realizzazione di percorsi di partecipazione corresponsabile, di giustizia, di legalità, di solidarietà.

⁸⁷ Libera, Manifesto di Contromafie, 26 ottobre 2014.

Riferimenti bibliografici

- Arlacchi Pino e Lewis Roger, *Imprenditorialità illecita e droga – Il mercato dell’eroina a Verona*, Il Mulino, 1990
- Balsamo Antonio e altri, *Le misure patrimoniali contro la criminalità organizzata*, Giuffré Editore, Milano, 2010
- Balsamo Antonio e Maltese Clelia, *Il codice antimafia*. Tutte le novità del d.lgs. 6 settembre 2011, n.159, Giuffré Editore, Milano, 2011
- Bernardi Lorenzo, *Percorsi di ricerca sociale. Conoscere, decidere, valutare*, Carocci editore, Roma, 2005
- Borsellino Paolo, *Oltre il muro dell’omertà*, Bur saggi, Milano, 2011
- Menditto Francesco, “Le luci e le (molte) ombre del c. d. Codice antimafia”, in *Cass. pen.*, fasc. 3, 2012, pag. 792
- Ciotti d. Luigi, *La speranza non è in vendita*, Giunti Editore (Firenze) e edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012
- Chiavari Marta, *La quinta mafia*, Ponte alle Grazie, 2011
- Coppola Alessandra e Ramoni Ilaria, *Per il nostro bene*, Chiarelettere, Milano, 2013
- Dalla Chiesa Nando, “Un’indignazione costruttiva”, in *Narcomafie* a. 11/13
- Dalla Chiesa Nando, *Manifesto dell’antimafia*, Einaudi, 2014
- Falcone Giovanni e Marcelle Padovani, *Cose di cosa nostra*, Bur, Milano, 2007
- Frigerio Lorenzo, “La confisca dei beni alle mafie. Luci e ombre di un percorso civile”, in *Aggiornamenti Sociali*, 2009, n. 1, pag. 40
- Giangrande Antonio, *Tutto sul Veneto. Quello che non si osa dire*, 2014 (e_book)
- Giannone Tatiana, *Dal bene confiscato al bene comune*, Fondazione Tertio Millenium onlus, Ecra, Roma, 2014
- Menditto Francesco, *Le misure di prevenzione personali e patrimoniali*. La confisca ex art. 12-sexies l. 356/92, Giuffré Editore, Milano, 2012
- Mete Vittorio, *Quali politiche contro quali mafie. Una proposta di classificazione delle politiche antimafia*, Paper presentato al XXIV Convegno annuale della Società Italiana di Scienza Politica, Venezia, 16-18 settembre 2010

Nanula Gaetano, *La lotta alla mafia. Aggiornamento del nuovo codice delle leggi antimafia*, Giuffré Editore, Milano, 2011

Pati Davide e Pistone Carmela (a cura di), “Buone pratiche di gestione”, *Narcomafie*, n. 7-8/’14, pag. 22 e ss

Poto Daniele, *Azzardopoli 2.0, quando il gioco si fa duro*, per i Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, 2012

Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, Roma, 2009

Saviano Roberto, *Gomorra*, Mondadori, 2010

Sciarrone Rocco, *Mafie del nord*, Donzelli, 2014

Zornetta Monica e Guerretta Danilo, *A casa nostra. Cinquant’anni di mafia e criminalità in Veneto*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2006

Relazioni e rapporti

Agenzia nazionale beni sequestrati e confiscati, *Relazione annuale 2012*

CNEL, Osservatorio socioeconomico sulla criminalità, *Rapporto su monitoraggio legge 109/’96*, aprile 2005

Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, *Relazione annuale 2009*, novembre 2009

Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione sulle prospettive di riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*, 9 aprile 2014

Commissione per l’elaborazione di proposte in tema di lotta, anche patrimoniale alla criminalità, *Per una moderna politica antimafia. Analisi del fenomeno e proposte di intervento e riforma*, gennaio 2014

Ministero della Giustizia, *Relazione al Parlamento su consistenza, destinazione ed utilizzo dei beni sequestrati o confiscati*, 30 marzo 2014

Siti internet consultati

Tutti i siti istituzionali dei comuni interessati dal monitoraggio

www.ansa.it

www.benisequestraticonfiscati.it

www.calcestruzziericina.it

www.camera.it

www.dps.gov.it

www.equitaliagiustizia.it

www.libera.it

www.liberainformazione.org

www.liberanet.org

www.liberaterra.it

www.piolatorre.it

www.presadiretta.rai.it

<http://progettosalvaterra.blogspot.it/>

UNIONCAMERE DEL VENETO

Via delle Industrie 19/D - 30175 Venezia (Italy)
tel. 041 0999311 - fax 041 0999303
www.unioncameredelveneto.it - centrostudi@ven.camcom.it